MONETE ANTICHE
DI
CAPVA

CON ALCVNE BRIEVI OSSERVAZIONI

Si aggiunge un Discorso del culto prestato da' Capuani a' Numi lor tutelari

IN NAPOLI . CIƆIƆCCCII
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

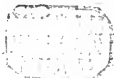
CICERO

Academicar. Quaest. Lib. IV. 2.

Quis reprehendet nostrum otium, qui in eo non modo nosmetipsos hebescere & languere nolumus; sed etiam ut plurimis prosimus enitimur?

IDEM

De Finib. M. & B. Lib. I. 1.

Si delectamur cum scribimus; quis est tam invidus, qui ab eo nos abducat? sin laboramus; quis est, qui alienae modum statuat industriae?

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR ABATE

D. VITO M.ª GIOVENAZZI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA ALTIERI
IN ROMA

FRANCESCO DANIELE

Queste brievi Osservazioni, dottissimo Signor Abate, su le Medaglie Capuane del mio picciol Museo servir doveano per accompagnare il dono, che di quelle io mi apparecchiava a fare ad un gran Sovrano di Europa; la cui morte non molto stante seguita, siccome a distornar ebbe quel primo mio disegno; così fece ch'io non avessi rivolto, non che il pensiere, neppur l'occhio mai più sopra le mie carte: e sarebbonsi queste certamente rimase in quell' obblio, che per ogni ragione

era

era lor dovuto; se le istanze di più di un mio affezionato amico, e ultimamente l' autorità di persona assai vaga de' buoni studj, e che tutto può sopra di me; quasi con violenza non mi avessero stretto a ripigliarle per mano; e rassettatele, come meglio ho saputo, a pubblicarle ancor per le stampe. Restò la mia ritrosità, per vero dire, superata, massimamente perchè così sarebbonsi venute a pubblicare almen sei Medaglie di Capua affatto ignote; la conoscenza delle quali io giudicava dover riuscire graditissima agli amatori dell' antica numismatica: senza che, siffatta scoverta sembravami, che servisse ancor di non so quale accrescimento di gloria a quella illustre Metropoli, da me sempre con tenerezza riguardata; non sol perchè io quindi tragga la materna origine; ma sì per avervi già avuti molti amici di onoratissima ricordanza, e di presente pur ve ne abbia alcuno, da me amato e stimato non poco. Or questo libro, qual ch' ei si sia, ho voluto,

to, dottissimo Amico, inviare a Voi, per una dimostranza di mia gratitudine; conciossiachè Voi non mai siate restato di amarmi con lo stesso sincerissimo amore, come prendeste a far già tanti anni; ed avete continuato a sentir mai sempre, ed a parlare magnificamente di me: la qual cosa, comechè in ogni tempo vorrassi da chicchessia aver cara; a questi miseri giorni poi, e in mezzo a tanti ravvolgimenti di cose, è da riguardare, qual è, come favor singolarissimo, che a riscuoter si abbia tutta la più viva riconoscenza. Piacciavi intanto, dottissimo Amico, aggradir la tenuità di questa mia offerta; come spero che far vorrete con l'usata umanità vostra: e restovi in grazia. State sano.

Di Napoli il dì 15. di Giugno 1802.

PREFAZIONE

Querele degli Antiquarj udite si erano sino a non molti anni innanzi, come Medaglie di Capua, città sì famosa, e che un dì ebbe a disputarsi con Corinto e con Roma l'impero dell'Universo, non si fosser vedute giammai; nè di lor esistenza notizia si avesse alcuna. Conciossiachè le due già primamente pubblicate dal Goltzio (a), com'appartenenti a detta città, con inscrizion greca; e che poi erano state con la solita semplicità adottate dal Maier (b), dal Parisio (c), ed a' dì nostri anche dalla celebre Contessa di Bentink (d); gli eruditi tutti di accordo le hanno avute costantemente per false; sia ch'egli il Goltzio si dilettasse di fabbricar nuove medaglie, sia che, non essendo di molta critica fornito, si lasciasse di leggieri imporre da quella razza di uomini, de' quali è stata sempre abbondante la terra; e che, secondo che altri in non dissimil proposito già disse,

b *quae-*

(a) *Sicil. & M. Graec.* Tab. XX. 3. 4.

(b) *Il Regn. di Nap. descrit. con Med.* Tav. IV. 1. 2.

(c) *Rara M. Graec. Numism.* Tab. XI. 1.

(d) *Catalogue, &c.* To. II. pag. 961; nel qual Catalogo non son queste le sole medaglie, che o sospette o manifestamente spurie, io vi ho con mia maraviglia vedute riferite.

VALER. MAX. I. 3. *quaestuosam mendaciis suis caliginem iniiciunt* ; siccome era pur disgraziatamente avvenuto prima di lui ad Enea Vico, a Volfango Lazio, e ad altri ancora. Ma non mai cessar potrò di ammirarmi del famoso P. Harduino; il quale, avendo portato tant' oltre il pirronismo letterario, che la favola divenne dell' età sua; abbia poi avuto tanta docilità, per non dir altro, da ammetter per vere le suddette Goltziane medaglie; e quelle d'interpetrar non siasi sdegnato (a): tal è pur troppo degli ingegni singolari la sorte; che talvolta nel più fitto meriggio veggonsi miseramente abbagliare. Ma, diasi luogo al vero, ben alla diligenza, ed all'occhio investigatore del Goltzio sottrarre non s'eran potuto niente meno che quattro Capuane Monete; le quai però, per non essergli noto il carattere, con cui segnate erano; e sembrando a lui un greco di antica maniera (b), piacquegli attribuire, come pur fece il suo seguace Dapper (c), e d' una anche il Begero (d), all'Isola di Coo. Or, essendo stata riserbata al testè caduto secolo la gloria di richiamare a vita l'erudizion Etrusca; la qual si era sino allora giaciuta in oscure tenebre, negletta universalmente da tutti; comechè non meritasse meno della Greca e della Romana di esser coltivata; siccome han poi gloriosamente fatto tanti valentuomini sì italiani, che stranieri; le opere de' quali son per le mani di tutti; la Numismatica Etrusca l'ultima certamente non fu, che ad illustrar s'imprese; e quelle medaglie, ch'erano state per lo addietro trasandate,

(a) *Num. antiq. P. & V.* pag. 80. della seconda edizione, tra le *Opere Scelte*.

(b) *L. c.* Tab. XX. 9. 10. Tab. XXII. 1. 4.

(c) *Descript. des Isl. de l'Archipel.* pag. 530. Tab. II. 17. 18. 19. 22.

(d) *Mus. Brandeb.* To. I. pag. 418.

date, si vider tosto divenute uno de' più favoriti trattenimenti degli eruditi. Di Capua intanto, ma senza ch'ei sapesse cosa mai si fosse, pubblicò prima di ogni altro nella sua *Verona Illustrata* (a) il Marchese Maffei una Medaglia; la qual poi riprodotta dall' eruditissimo Annibale degli Olivieri (b), vi fu da lui chiaramente e felicemente letto KAPV. *Di quel giovine Cavaliere è adunque* (secondo che altrove (c) lo stesso Maffei dice) *il merito della scoverta; che così può chiamarsi, perchè una verità ci addita non conosciuta prima; e che non può da persone ragionevoli esser contrastata;* la qual giustizia gli vien anche dal nostro Mazzocchi renduta, che per la stessa ragione or *dottissimo*, or *eruditissimo* meritamente l'appella (d). Ma il sempre e non mai appieno commendato Canonico Mazzocchi suddetto, essendogli venuta alle mani una Monetina di Capua, occasion ebbe di meditar su quei caratteri; che, sebben egli tenne su le prime per Osci (e); pur ritenuto si fu ad attribuirla alla nostra Metropoli; come nè anche di ciò fare avea osato quell' altro lume della Napoletana letteratura, io dico il Conte Matteo Egizio, che sei o sette ne possedea, e nelle quali pur riconosciuta benissimo avea la scrittura Osca (f): sicchè resterà sempre il Signor degli Olivieri nel pacifico possesso dello scoprimento, e della lode, che con tutta ragione gli vien data. Or, siccome a lui niun avrà ardimento di contender siffatta gloria,

 così

(a) Par. III. pag. 259. 260. della prima edizione fol. Tav. unic. 5.

(b) *Dissert. sopr. due Med. Sannit.* negli Opuscoli *Calogerani* To. XVII. pag. 301. Tav. unic. 6. e tra le *Cortonesi* To. II. pag. 71. Tav. unic. 6.

(c) *Ital. Primit.* Lib. I. nelle *Osserv. Letter.* To. IV. pag. 36.

(d) *Dissert. Tirren.* tra le *Cortonesi* To. III. pag. 39.

(e) *I. c.* pag. stessa.

(f) *Opuscol. volg. e lat.* pag. 393.

così non potrassi al Mazzocchi negar il merito di esser egli stato il primo altresì a pubblicar a un tratto solo undici Capuane Monete, esistenti quasi tutte presso di se; come fece nelle *Dissertazioni Tirreniche* (a). Quivi il dotto uomo protesta che le tenea sin da diciotto anni innanzi raccolte, per darle fuora, quando che fosse stato, in un corpo di Antichità Capuane; ma che poi, in segno di ossequio verso de' nobilissimi Accademici Etruschi, non si sdegnò d'inserire in quel luogo. Ma egli, inteso com'era a più grave oggetto, lasciolle andar fuora senza spiegazione niuna; la qual rimise ad altro opportuno tempo, che non mai più venne. Quella promessa intanto, che di mantener non si era curato il Mazzocchi, studiossi poi di adempiere Monsignor Guarnacci; il quale, riproducendo nelle sue *Origini Italiche* (b) le stesse undici Medaglie, vi fe sopra alcune osservazioni; quai però esse si sieno il Lettore potrà vederle a' loro luoghi, dove sono state da noi riferite. Ma, per fare ritorno al Mazzocchi, ed alle sue Monete, egli ci ha fatto altrove (c) sapere, che dopo di quel tempo altre glien'erano pervenute, che serbava appresso di se; lasciandoci tuttavia col desiderio d'intendere quante per avventura e quai si fossero le novellamente da lui acquistate Capuane Monete; e pur il destro di pubblicarle sarebbegli stato somministrato dallo stesso argomento, che si trovava aver egli allora tra mano. Nè prima dell'anno 1775. dal dotto Eckhel Prefetto del Museo Imperiale di Vienna ne fu data fuori la duodeci-
ma

(a) *L. c.* Si trovano, nell' original latino, anche nel II. Tomo de' suoi *Opuscoli*.

(b) To. II. pag. 147. seg.

(c) *Tabul. Heracl.* pag. 45. n. (75)

ma (a), trovata nel Gabinetto Granelliano, cioè in quello del P. Carlo Granelli della Compagnia di Gesù, già confessore dell' Imperadrice Amalia (b); che, dopo la soppressione di quel Collegio, e l'abolizione della Società, andò ad incorporarsi al Cesareo Museo; senza stima ricchissimo di medaglie di ogni maniera, e fuor di controversia uno de' più famosi di Europa. Sino a questo punto adunque le Monete di Capua conosciute dagli eruditi non oltrepassavano il numero di dodici. Ma di applaudir meco alla mia buona Fortuna son pregati i Lettori, come a colei, che del suo favore volle essermi liberale al segno di farmi far l'acquisto, nel corso per altro di molti anni, non sol di tutte le già note Capuane Medaglie, di una sola in fuori; la qual tuttavia si desidera nella mia collezione; ma sì di altre sei affatto ignote, e d'inestimabil valore, per nulla dire di altri quattro diversi tipi delle già edite; che in tutto compiono il numero di ventidue; numero non mai più veduto in alcun Museo; e che è stato mai sempre di ammirazion grande a quanti amatori della Numismatica e nazionali e stranieri, le abbia io mostrate.

Ignorar non debbo, come tra le Capuane Monete del Museo Hunteriano ne venga riferita una anepigrafe (c), per la sola ragione di aver una qualche lontana simiglianza alla nostra del Num. IX., conciossiachè nella Hunteriana veggasi un Leone sedente, che sostien con la zampa un' asta su la spalla; ma essa, come ognuno può vedere, non tiene affatto

(a) *Num. veter. Anecd.* Par.I. pag. 29. Tab. II. 4.

(b) *Hist. Mus. Caesar.* premessa al *Catalogo* dello stesso Museo.

(c) *Num. veter. P. & U.* Tab. XIV. 18.

fatto della eleganza delle fabbriche Campane ; e dippiù ha questa sigla /V , la quale in una consimil moneta, ma ben conservata, da me veduta in mano del Signor D. Francesco Carelli mio amico, nella scienza delle medaglie addottrinatissimo; la qual sigla, io dicea, è manifestamente in questa guisa formata AT , cioè TAV., ond'era indotto l'erudito possessore a crederla di Taormina (*Tauromenium*). E con lo stesso errore, o se meglio piaccia altrui dirla fiducia, son dall'Eckhel annoverate nel suo Catalogo (a) tra le Capuane due altre monete, pur esse anepigrafi , sol perchè erano di un tipo consimile ad altra presso di lui, ch'è fuor di dubbio Capuana . Troppo deboli, per dir vero, se non pur fallaci argomenti son questi , ove manchi la leggenda, per aggiudicar le medaglie a Città ed a Popoli : e noi stessi avremmo dalla nostra serie rimossa la suddetta del Num. IX., se il rispetto debito all'autorità del Mazzocchi, non ci avesse trattenuti . E, per tornare al Museo Hunteriano, vi è pur registrata una moneta in argento (b), com' appartenente a Capua, con inscrizion greca così : KAPY; la qual io sospetto, o che sia falsa, ovver che appartenga ad altra Città piuttosto, che a Capua; sì per la diversità della fabbrica, sì ancora perchè la leggenda è tronca , mal conservata, e che agevolmente potrebbe ricever tutt'altra interpetrazione; e senza aver la medaglia stessa sotto gli occhi, non ardirei pronunziar nulla di sicuro sopra di essa. Sin quì avea io scritto, quando mi è venuta alle mani la *Geografia Numismatica* dell'Abate Sestini stampata in Lipsia 1797. ; dove

(a) Par. I. pag. 17. num. 11.

(b) Tab. XIV. 14.

dove [a] con mio particolar piacere ho trovato mosso lo stesso dubbio sopra di questa Hunteriana medaglia; che meglio, secondo lui, sarebbe attribuita a Caristo, città littorale dell' Isola di Negroponte. Tra le monete adulterine di Capua niuno sarà per incontrar la più piccola difficoltà ad annoverare pur quella indicata prima dall' Holstenio [b], che la dice duplicata nel Museo Mediceo con l' inscrizione ΚΑΠΥΑC, e poi illustrata dall' Harduino [c], ammessa anche dal Pinkerton [d], avente nel diritto una testa virile con diadema, che giudicano rappresentar Capi fondator della nostra Metropoli: alla qual moneta, volendo gli editori acquistare alcuna fede, non hanno dubitato di asserire trovarsi in quell' insigne Gabinetto; ma l' Eckhel, che avea diligentemente esaminate tutte le medaglie Medicee, non ve la seppe rinvenire; *nulla sane jactura*, ei dice; *nam si extaret inter fictitios censerem* (numum) *ablegandum* [e]; se pur non sia vero il sospetto altrui [f], cioè che la medaglia esista; ma che in essa abbiasi a leggere ΚΥΔΑΣ; e che appartenga a Gnosso, città di Candia.

Non diremo già noi lo stesso, nè di quella medaglia, che dal suddetto Museo del Gran Duca cavò fuora il più volte lodato Eckhel [g] con inscrizion greca retrograda ΚΑΜΠΑΝΟ; nè dell' altra pubblicata dal Pellerin [h] con la poco diversa leg-

(a) Par. I. pag. 8. v. *Capua*.

(b) *In Stephan.* v. Καπυα pag. 1596.

(c) L. c. pag. stessa.

(d) *Essay on Medals.* To. II. pag. 218.

(e) L. c. pag. 19. e nell' ultima sua opera, che ha per titolo *Doctrina Numor. veter.* To. I. pag. 110.

(f) SESTIN. l. c. in *adden.*

(g) L. c. pag. 18. Tab. II. 3. E' stata anche prodotta dal P. Magnan *Miscell. Numism.* To. III. Tab. XIX. 3.

(h) *Addit. aux neuf. Vol.* pag. 18. dove si dice, che il P. Panel ne avea citata altra consimile presso il Signor le Bret.

leggenda ΚΑΠΠΑΝΟ; poichè esse sincerissime monete sono, e d'indubitata fede; non mai però appartenenti a Capua, o alla region Campana; con cui non hanno nulla di comune; come malamente tengono i loro editori; ma sì ad Entella in Sicilia; le cui medaglie hanno il bue col viso umano, e tutti gli altri piccoli accidenti delle suddette medaglie; e ve ne ha pur di quelle con l'intera inscrizione ΚΑΜΠΑΝΩΝ; e tu veder le potrai appresso del benemerito Principe di Torremuzza, mentre al Ciel piacque, mio dolcissimo amico [a]: e del passaggio de' Campani in Sicilia; del loro stabilimento in quell' Isola; e di Entella loro colonia son da vedere Polibio [b], Diodoro [c], e Stefano [d].

Un' inchesta sarebbe da far quì, cioè onde sia avvenuto, che di Capua, città sì ricca e di tanta magnificenza, sino ad andar in proverbio quel suo decantato lusso, monete non ci sieno in metallo nobile; poichè quelle, che la terra ha sinora date fuora, tutte affatto son di bronzo; e pur di Calvi, di Tiano, di Sessa, che in niuna fatta guisa da paragonar erano con la Metropoli, medaglie in argento veggiamo tutto il dì andare attorno. Per me non saprei cosa pensarmi; e per quanto ci ho strolagato su, nulla mi si è offerto da dire, che soddisfaccia;

Nam isti quidem hercle orationi Oedipo
Opus est conjectore, qui sphingi interpres fuit,

Poenul. I. 3. per usar le parole di quel servo Plautino. Nè è da far caso,

(a) *Sicil. veter. Num.* Tab. XXIX. 1. 9. *Auctar.* I. Tab. IV. 1. 2.

(b) Lib. I., dove potrassi osservare il comentario del Casaubono.

(c) Lib. XIV. 9.

(d) Alla stessa voce Εντελλα.

so , per mio avviso, di quella Capuana Moneta , che in argento vanta il suddetto Hunteriano Museo, per le ragioni quì innanzi toccate ; siccome per nulla affatto son mosso dall' autorità del Pinkerton, il quale con tutta la buona fede ammette cotal medaglia di Capua in argento ; dicendola però estremamente rara (a); conciossiachè quell'autore, quantunque da' suoi nazionali avuto in grande stima, a quel che pare, non molto abbia veduto; nè sempre si è data la pena di attingere a limpidi fonti. E, per non tralasciar nulla da dire, in questi giorni stessi dal Signor Canonico D.Niccola Ignarra, mio collega di tanti anni nella Regal Accademia Ercolanese, e mio decoro, fummi dato un Indice MS. del Museo del fu Duca di Noja, doviziosissimo oltre ogni credere di monete di queste nostre regioni ; nel qual catalogo sotto la voce *Capua* pur una in argento vien registrata così: *Medaglioncino d'argento, con testa di vecchio nel dritto ; ed aquila sopra del fulmine ; con inscrizione etrusca*; ma, non sapendosi da qual mano venga quel registro ; che certo non sembra peritissima; ed essendo dall'altra parte siffatto Museo ito interamente a male, ci si è tolto di poterla osservare . Ben io avrei potuto a tutto mio agio esaminarla in vita del suo possessore , che fu mio grandissimo amico, e da me appresso la sua morte di elogio onorato e di lagrime; se non che, essendo io allora ad altri studj rivolto, di erudizioni tali diletto non avea alcuno . Per la qual cosa, sino a tanto, che la Fortuna non vorrà farci co' nostri proprj occhi vedere alcuna Medaglia di Capua in ar-

c gento;

(a) L. c. pag. 217.

gento ; avrassi per noi a dire o che assolutamente non ce ne sieno, o che, se alcuna se ne predichi, debbasi avere per sospetta.

Dopo di aver insino a quì narrata con ogni distinzione la storia, dirò così, delle Medaglie Capuane, e la varia lor fortuna; parrebbe, ch'io alcuna cosa aggiugner dovessi a mio riguardo; il che pure farò, ma all'uso mio, cioè con semplicità e brevità di parole. Primieramente, non essendo molte di numero le presenti Monete, io non ho posta niuna cura in distribuirle per classi, siccome usa fare; essendomi piaciuto anzi seguir l'ordine tenuto dal Mazzocchi nel pubblicar le prime undici; con aggiugnervi le altre sette, che si son posteriormente scoverte, e secondo il tempo, in che io ne ho fatto l'acquisto. Ma, in quella vece; poichè io ho la sorte di possederle tutte di una perfettissima conservazione, ho stimato notar con ogni esattezza di ciascuna il peso; la qual cosa vedrassi fatta in un Indice espressamente posto in fine di queste *Osservazioni*. Soddisfar con ciò mi è piaciuto all'erudita curiosità di coloro, che vaghezza abbiano d'indagare per qual modo gli Antichi additato avessero il valor eminente delle monete; quai sieno stati i cambiamenti, che in questo seguiti sono; e di chi l'invenzion si fosse di segnarle or co' globetti, or con gli obeli; la qual invenzione fu senza fallo degli Etruschi; ch'è un'altra ragione, perchè le nostre Etrusco-Campane Medaglie abbiansi da noi siffatta diligenza meritata. Se poi spiaccia altrui, che queste mie illustrazioni sieno scritte in volgar italiano piuttosto, che in latino idioma; come per lo più

più sogliono fare in simili trattazioni; voglio che sappia com' io avea già preso a distenderle per la nostra Accademia Etrusca, la qual per suo istituto non adopera altra lingua, se non la italiana; e sarebbonsi vedute impresse nel IX. Tomo delle Dissertazioni Cortonesi stampato in Firenze l'anno 1791., se avessi potuto accompagnarle co' necessarj disegni, che allor non ebbi a tempo; e quando poi ho ripigliati per mano questi fogli, non mi è stato possibile adattarmi alla nojosa fatica di recare il già scritto, di volgare in latino. Senza che, al Senator Buonarroti, ch' io reputo un de' più grandi archeologi italiani, in sua materna lingua piacque dettar quelle maravigliose *Osservazioni* su' Medaglioni del Museo Carpegna, e appresso le altre ancora su' Vetri Cimiteriali: e con l' esempio, e con l'autorità di tanto uomo altri molti poscia la Numismatica non solo, ma sì l'Epigrafica nel nostro bellissimo linguaggio a trattar presero con lode universale. E quanto alle dichiarazioni, ch' io vado dando delle nostre Monete, singolarmente de' loro simboli; mi è stata a cuore soprattutto la brevità; essendomi sembrata sempre una vanità, per non dirla altrimenti, quella di diffondersi per ogni piccola occasione in digressioni lunghe, e spesse fiate aliene dal proposito; nel quale scoglio, per dire il vero, son andati spesso ad urtar anche i maggiori uomini della nostra Nazione. E per le stesse spiegazioni, che il più delle volte per sola conjettura ho potuto fare, i discreti Lettori son pregati a risovvenirsi di quell'auree parole di Cicerone, che dice: *Nos, qui sequimur probabilia, non ultra quod verisimile occurrerit, progredi possumus;* e perciò chiunque a scri-

Tuscul. Quaest. II. 2.

ver imprende, singolarmente di materie antiquarie, nelle quali non si dubita mai abbastanza; debbe esser sempre con l'animo disposto, per consiglio dello stesso Romano Oratore, siccome a contraddire senza pertinacia, così ad esser, senza sdegno, contraddetto.

Pag. XX

NVM.

NVMISMATICA
CAPVANA

Num.º I

Testa di Giove barbato, e laureato; due stelle dietro ⟗ *Aquila in piedi col capo volto a destra, e con le ali aperte; che stringe un fulmine con gli artigli; nell' area due stelle; e sotto la leggenda retrograda*

⊐ПNꓘ

*A*B *Jove principium*; e dalla presente Medaglia verrebbemi somministrata opportuna l' occasion di dare cominciamento a queste mie *Osservazioni* col ragionar del culto di Giove presso de' Campani; che pur necessario è: ma, per non eccedere la brevità prefissami, ho voluto riserbar questa trattazione per un Discorso a parte, che troverassi in fine del libro, nel qual discorso del culto pure di Diana verrò favellando, e di Ercole altresì. Intanto alla

Virgil. Ec. III. 60.

alla nostra Moneta facendomi d' appresso ; dirò ; che Servio comentando Virgilio [a] vuol dar ragione, perchè Giove sia coronato di alloro, e perchè l'Aquila sia sua ministra, così : *Aquila in tutela Jovis est, quia dicitur dimicanti ei contra Gigantes fulmina ministrasse . . . . aut quia nec Aquila, aut Laurus dicitur fulminari ; ideo Jovis ales Aquila ; Jovis coronam lauream accipimus ;* e Plinio, dell' Aquila parlando [b], avea presso a poco lo stesso affermato : *Negant unquam solam hanc alitem fulmine exanimatam ; ideo armigeram Jovis consuetudo judicavit*. Le due stelle, che si veggono tanto nel diritto, quanto nel rovescio, potresti crederle contrassegni della zecca ; o piuttosto marche del peso, che talvolta son formate *astrorum more*, com' avverte il chiarissimo Ekchel [c] ; se pur non piaccia dire, ch'esse vi sien poste, per far allusione alle stelle, che splender si videro intorno al corpo dell'Aquila, dappoichè fu trasportata in Cielo, e convertita in costellazione ; ch'è interpetrazione ingegnosa, anzi che vera. E' questa Medaglia la prima tra le pubblicate dal Mazzocchi [d]. La leggenda, com'hai veduto è questa ⊐ΠNꓘ ; nome, che

(a) Ad *Aeneid.* Lib. I. v. 398. pag. 110. 141.
(b) Lib. I. 5.
(c) *Doctr. Num. veter.* Tom. I.
(d) *Dissert. Tirren.* Tav. I. 4.

che talvolta usarono scrivere con quattro elementi soli, così sempre nelle nostre Medaglie; e tal altra con cinque, siccome in inscrizione presso del Mazzocchi suddetto [a]. Intorno poi all'origine, e retta pronuncia di siffatta voce bellissime osservazioni ha fatte l'autor medesimo [b], al quale rimandiamo il curioso lettore. Avvertì egli trovarsi questa Medaglia di due diversi tipi, cioè uno di maggiore, l'altro di minor grandezza; e quello dato da lui fuori è della prima forma; mancante però delle stelle nel suo diritto. Son ambedue questi tipi presso di noi; e di quello di maggior grandezza, che manca però delle stelle in ambedue le faccie, abbiamo ornato il frontespizio di questa opericciuola. Nella stessa nostra collezione se ne ha della seconda forma un conio affatto diverso, e men bello; a cui abbiamo dato luogo innanzi al ragionamento quì in fine. Si trova pure stampata nel Museo Hunteriano [c]; ed è descritta dall' Ekchel com' esistente nel Gabinetto di Vienna [d]; ed in questa si osserva la diversità, che, siccome in tutte le altre veggonsi le già dette stelle, l'Imperiale ha nell' area del rovescio una piccola luna. Il Marche-

 se

(a) L. c. Tav. II.
(b) L. c. pag. 52. *Tab. Heracl.* pag. 129. n. (17.)
(c) Tab. XIV. 15.
(d) *Catal. Mus. Caesar.* Par. I. pag. 17. n. 14.

se Maffei finalmente ne pubblicò il solo rovescio nel II. libro degli *Itali Primitivi* [a]. Il simbolo poi dell' Aquila, col fulmine tra gli artigli, s'incontra nelle monete di Amasia, di Agrigento, di Durazzo, e di altre Città.

Num° II

(a) Nelle *Osserv. Letter.* To. V. pag. 302. Tav. II. 4.

Num.° II

Testa di Diana ben acconcia; dietro l'arcò; ed una stella ✕ Cavaliere armato di lunga asta, che corre da sinistra a destra; nel campo una stella, ed un nicchio; sotto la stessa inscrizione.

ELegantissimo tipo, e di un lavoro bello quanto altro mai. Fu questa Medaglia data fuori dal Mazzocchi [a] in ordine la seconda; ma con una sola stella nel rovescio. Trovasi anche nel Museo Hunteriano [b]; e quivi per gli accidenti, essa è in tutto simile alla nostra; comechè, per essere stata la testa mal disegnata, e per esser anche mal descritta [c], tratto abbia il Rasche [d] a credere

d 2 ch'

(a) *Dissert. Tirren.* Tav. I. 5.
(b) Tab. XIV. 16.
(c) Pag. 80.
(d) *Lexic. Num.* To. I. par. 2. v. *Capua* pag. 365.

ch' esser potesse un conio diverso. Ultimamente l' ha pubblicata dal Museo Cesareo l' Ekchel [a]; a ciò fare indotto, com' ei protesta [b]; perciocchè la moneta venuta alle mani del Mazzocchi, fu o mal conservata, od era stata dapprima destituta di que' simboli, che rendono oltremodo pregevole la Imperiale; questi si riducono a due stelle, ad un nicchio nel rovescio, ed a due stelle nel diritto. La nostra, ch' è di un'ottima conservazione, differisce da quella di Vienna, come tu vedi, soltanto nel numero delle stelle. Sembreranno a più d' uno soverchie, se non pure inutili tante minute osservazioni: ma questo è lo studio della Numismatica; anzi si credono cotai ricerche necessarie, massimamente allora, che veggonsi fabbricati sistemi, e lunghe disquisizioni son instituite sopra cose puramente immaginarie. Tal è, a mio credere, tutto il discorso dell' Eckhel su quel benedetto nicchio; dov' ei, dopo di averne con Plinio e con Ateneo determinata la specie, pronunzia esservi stato impresso per dinotar, non solo la parte marittima della Campania; ma sì i laghi, che in essa sono, specialmente il Lucrino, abbondante di questi testacei, e per essi lodato da Orazio e dallo stesso Plinio

(a) *Num.veter.Anecd.*Par.I.Tab.II.5. (b) Pag. 19.

nio : Io per me, senza punto detrarre al credito del per altro dotto Eckhel, ed assai benemerito della scienza delle medaglie, direi che quella buccina vi sia stampata per un segno dell' officina, o del zecchiere; se non pure tai piccoli accidenti volessero chiamarsi bizzarrie degli artefici, che servono poi ad affaticar inutilmente l'ingegno degli eruditi. Ma, ritornando una volta su la nostra Moneta; siccome di Diana accaderà spesse fiate parlare; e della venerazione, in che fu nella nostra Campania se n'è trattato nel ragionamento in fine dell' opera; passerò a notar qualche cosa su l' emblema del rovescio. Potrebbe uom dire, che abbiasi con questo Cavaliere voluto simboleggiar l'esercizio della caccia.

. . . . : : *Mediis in vallibus acri*
Sedet equo . . . . .

presso di Virgilio ci vien descritto Ascanio (a), in quella palestra esercitantesi: senza che, la stessa Diana del diritto parrebbe esserci stata messa in questa significazione: e su l' esercizio del cacciare de' Campani tornerà il discorso in altro più opportuno luogo. Potrebbe anche dirsi, che piacque in per-

(a) *Aeneid.* Lib. IV. v. 156.

persona di quest' uomo a cavallo, armato di lunga asta, e come in mossa per investir l'inimico, accennare la valentía della Capuana cavalleria; della quale un luminoso testimonio ne ha lasciato Livio [a], narrando, come Q. Fabio Massimo, dappoichè ebbe inteso aver Annibale presa la volta di Puglia, levò il campo da Suessola, e portollo a Capua, di stretto assedio la città cingendo; *donec coacti sunt Campani, nihil admodum viribus suis fidentes, egredi portis, & castra ante urbem in aperto communire. Sex millia armatorum habebant; peditem imbellem; equitatu plus poterant: itaque equestribus praeliis lacesserant hostem*. E meglio assai della bravura della nostra cavalleria ragionò quello storico, qualora l'assedio descrisse [b], posto da Q. Fulvio Flacco a Capua: *Ceterum multis certaminibus* (Campani) *equestria praelia ferme prospera faciebant*; che fu cagione, onde i Romani, affinchè *quod viribus deerat, arte aequaretur*, avesser pensato a metter su le groppe de' cavalli altrettanti giovini agili della persona, armati alla leggiera; i quali d'un subito messo il piede a terra, travagliarono per modo i Capuani, che *fugam, stragemque eorum usque ad portas fecerunt. Inde equitatu quoque superior Romana acies fuit*.

(a) Lib. XIII. 46. (b) Lib. XXXVI. 4.

fuit. Institutum ut Velites in legionibus essent: e di cotal instituzion di Veliti lasciò memoria anche Valerio Massimo [a]. Eraclea, per dir solamente delle Città nostrali, Napoli, Nocera, Sessa, Taranto somministrano monete col simbolo del cavaliere armato.

Num.° III

(a) Lib. I. 1.

Pag. 10.

Num.° III

Testa di Pallade, con galea cristata ✕ Vittoria alata stante, che con la destra tien una corona; con la sinistra regge parte del cinto; allo stesso luogo le stesse lettere.

QVesta è la sola delle Medaglie di Capua conosciute dal Canonico Mazzocchi, la qual si desidera nella mia collezione; e'l presente disegno è stato preso da quello, ch' egli ne diè (a). Io l' ho per lo corso di trenta anni e più avidamente cercata, ma sempre invano; non mai ho potuto vederla; nè so che altri veduta l' abbia; anzi non l' ho trovata neppur mentovata da niuno de' tanti catalogisti degli ultimi tempi. Mazzocchi stesso non la possedea, e la tirò fuori dal Museo del Conte Egi-

(a) *Dissert. Tirren.* Tav. I. *6.*

Egizio [a]. Ma è da maravigliare, come il medesimo Egizio in quella sua lunga lettera ad Anton Francesco Gori [b], in cui va dandogli conto di varj monumenti etruschi, ricordi presso di se esistenti sei medaglie con leggenda osca, per lui ben rilevata, quantunque non si arrischi ad attribuirle a Capua; e quelle sono da noi dichiarate sotto i numeri IV. V. VI. VII. X. XI., passata abbia poi sotto silenzio questa, della qual ora ragioniam noi. La testa di Pallade è tutta simile ad una, che vedesi in bellissima medaglia di fino argento di Calvi; ch' è pur da noi posseduta. A Monsignor Guarnacci [c] sembrò quel volto anzi virile; e dalla *galea* cristata, insigne di preziosi ornamenti, *quai appunto erano proprj de' Sanniti*, par che pieghi a crederlo un Sannite; nella qual opinion sua va egli senz'altro errato; poichè quel volto è assolutamente femminile; e da' lineamenti, e dagli ornati stessi non resta dubbio per crederlo di una Pallade. Lo Scoliaste di Aristofane, comentando quel verso [d]

> Αὐτίκα Νίκη πέτεται πτερύγοιν χρυσαῖν, καὶ, νὴ Δί' Ἔρως γε.
>
> *Che non vedi volar con penne d'oro*
>
> *E lo stesso Cupido e la Vittoria!*

e dice

(a) L. c. pag. 39.

(b) *Opusc. volg. e lat.* pag. 390.

(c) *Orig. Italic.* To. II. pag. 148.

(d) *Aves* v. 574.

dice non esser antica l' invenzione di aggiugner le ali alla Vittoria, ed a Cupido; e, con l' autorità di Archenno, vuol attribuirla al padre di Bupalo rinomato scultor di Scio; o, secondo altri, ad Aglaofonte pittor Tasio: e 'l Buonarroti [a] crede aver i Greci ciò appreso dagli Etruschi, che usi erano figurar i Numi alati; non solo per dar a que' simulacri un non so che più di divino; ma sì per significar il pronto e sollecito aiuto del Cielo. Si potrebbe ancor dire essere state alla Vittoria aggiunte le ali, per denotar l' incertezza de' bellici eventi, e anche la speditezza, con cui da un popolo far suole passaggio ad un altro. Nè per altra ragione gli Ateniesi la rappresentarono ἄπτερον, *senz' ali* [b]; perciocchè, volar non potendo, rimasa mai sempre sarebbesi con esso loro. Il medesimo sentimento vedesi espresso in uno spiritoso epigramma dell' Antologia [c], fatto nell' occasione di aver un fulmine bruciate le ali della statua della Vittoria in Roma. Quanto poi alla corona, che quì la Vittoria ha nelle mani, questa davasele per premiarne i vincitori. In un Medaglione di Commodo tra quei del Museo Carpegna [d], ella si vede in

(a) *Ad Dempster.* §. I. pag. 8. §. IV. pag. 11. §. XXII. pag. 30.
(b) PAUSAN. *Lacon.* ovvero lib. III. 15.
(c) Lib. IV. cap. 22. epigr. 1.
(d) Tav. VII. 13.

in atto di volare con corona in mano, per metterla in testa dell'Imperadore, sopra di una biga assiso: ed in questi stessi sensi si fa Ovidio a ragionare (a) ad Augusto:

Sic adsueta tuis semper Victoria castris;
Nunc quoque se praestet, notaque signa ferat:
Ausoniumque Ducem solitis circumvolet alis;
Ponat & in nitida aurea serta coma.

(a) *Trist.* Lib. II. eleg.I. v.169.

Pag. 14.

Num.° IV

Testa di Diana; dietro l'arco, e lo strale ✠ Cinghiale passante; sopra un globetto; e sotto la solita inscrizione.

E la Diana con le usate armi sue, e 'l cinghiale di questa Medaglia fanno apertamente vedere che siasi voluto indicare il culto di quel Nume; del quale si tratterà da noi ampiamente altrove. Non sarebbe strano il dire, che abbiano anche preteso far allusione all' esercizio della caccia, il qual dovette essere uno de' più familiari de' nostri Campani; non solo per l' opportunità, che lor ne somministravan i vicini Tifati; stanza, non dirò con Silio Italico [a] di leoni; che questo è un suo ingrandimento poetico; ma sì di cinghiali; de' quali non è

sino

(a) *Punicor.* Lib. XIII.

sino a' nostri dì spenta la razza; e che molto più abbondantemente vi si doveano annidare ne' rimoti tempi; quando in que' monti folte selve furonvi di elci e di cerri: e si sa che gli antichi usi erano con l'esercizio della caccia preludere a quello della guerra; ch'era lo studio delle potenti Nazioni. Tal fu l' instituzion giovanile di Achille, com' ei di se va alla distesa narrando presso di Stazio (a); e quanto di profitto lo strenuo garzone avesse pe' marziali agoni ritratto dal cacciare, cel fa egli stesso poco dopo sapere, con queste parole:

Jamque & ensiferos vicina pube tumultus
Aptabar; nec me ulla feri Mavortis imago
Praeteriit: didici quo Peones arma rotatu,
Quo Macetae sua gesa cient, quo turbine caestum
Sauromates, falcemque Getes, arcumque Gelonus
Tenderet . . . . .

Per lo globetto sappiasi, che tai segni appariscono assai spesso nelle monete urbiche; ed indicano il peso della moneta; onde sembra potersi arguire, che dagli Etruschi prendessero tal uso i Romani; e che ne prendessero ancora il divider la libbra in dodici once. Credette già il Marchese Maffei (b), che questo

(a) *Achilleid.* Lib.II. v.404.seg. (b) *Veron.Illustr.*Par.III.pag.265.

questo fosse un inganno ; perciocchè spesso piccolissime monete si veggono con gli stessi globoli ; ma poi par che siasi acquetato alla comun opinione, senza muover altro dubbio sopra di ciò [a]. Strana affatto, e da tutti meritamente derisa, è quella del Proposto Gori su questi globetti, che non val la pena di esser quì ricordata [b]. Si trova la presente Medaglia nel Museo Imperiale [c]; l'avea pure il suddetto Marchese Maffei [d]; ed è pubblicata dall' Arrigoni ; il quale ne possedea due tipi, ed uno di prima forma contornato, assai bello [e]. E' questa una delle Capuane medaglie veduta prima di tutti dal Goltzio [f], e malamente attribuita all' Isola di Coo; alla qual parimenti la diedero il Dapper [g], e appresso anche il Begero [h]; il quale poi, trovandosi imbarazzato a conciliar con l' Isola di Coo il culto di Diana, e l'esercizio della caccia di cinghiali; soggiugne che questa medaglia *obscuritate non exigua laborat*. Vn assario serbasi pure presso di noi, che presenta nell'una faccia e nell'altra il cinghiale

(a) *Osserv. Letter.* To.III. pag. 254.

(b) *Mus. Etrusc.* To. II. class. V.ad Tab.CXCVI. Tab.CXCVII. pag. 430.

(c) *Catal. Mus. Caesar.* Par. I. pag. 17. 5.

(d) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. letter.* To. V. pag. 308.

(e) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab. XIV. 62. Tab. XV. 72.

(f) *Graec. eiusq. Insul.* Tab. XXII. 1.

(g) *Descript. des Isl. de l' Archipel.* Tab. II. 19.

(h) *Mus.Brandeb.* To.I.pag.418.

ghiale passante, con tre globetti sotto. Nella preziosa raccolta di monete unciali del già Cardinal Zelada se ne vede uno [a], il qual ha non poca somiglianza al nostro; ma che l' Eminentissimo possessore, non sapendo a qual popolo se lo attribuire, posto ha tra gli incerti [b]. L'Arrigoni ha pubblicato un quadrante [c] col cinghiale passante tanto nell'una faccia, che nell' altra; e con le lettere KAM, che il Passeri attribuisce [d] a' *Camarti*, ovvero a quei di Chiusi; *ejusque indicio*, soggiunge, *Camartibus universos nummos cum emblemate apri hinc inde repetito non imprudenter assignamus;* al cui detto io non posso soscrivere; poichè l' emblema del cinghiale è delle medaglie di Arpi, di Pesto, di Salapia, di altre città ancora; a ciascheduna delle quali con la stessa probabilità potrebbesi il nostro assario riferire: senza che, il danaro Arrigoniano è di fabbrica affatto diversa da questo, che a noi è piaciuto avere per Capuano; sì perchè così tenne il Duca di Noja, il quale nel Catalogo del suo Museo [e], sotto le Monete di Capua il volle registrato; sì ancora perchè esso venne alquanti anni addietro scoverto

verto

(a) *De Num. aer. Vncial.* Tab. III. 3.
(b) L. c. pag. 28.
(c) *Numism.* To. III. *Num. Vrb.* Tab. V. 4.
(d) *De Re Num. Etruscor.* pag. 178. ne' *Palalip. ad Dempster.*
(e) MS. in mano nostra.

verto con altri in tutto simili, al numero di diciassette in non molta distanza da Capua nella valle di Sarzano: e noi, per non lasciar nulla in dietro, che alla nostra Numismatica alcun pregio acquistar potesse; di unirlo alle Medaglie Capuane non ci rimanemmo: dippiù l' abbiamo ora fatto incidere, per ornamento dell' ultima pagina di queste nostre *Osservazioni*.

Num.° V

Num. V

Testa di Giove barbato, e laureato; due stelle dietro ✕ Diana con luna falcata in fronte, che guida una biga; nel campo due stelle; ed allo stesso luogo la stessa epigrafe.

SE non fu questa delle Medaglie di Capua la prima ad esser pubblicata, è stata però la prima, che si sia accuratamente letta, ed aggiudicata alla Città, a cui di ragion si appartenea; come felicemente già fece Annibale degli Olivieri, famoso letterato Pesarese, non son molti anni mancato di vita (a). Vedi quì Diana con una mezzaluna in fronte, ch'è proprio suo simbolo; onde da Orazio fu detta *bicornis* (b); e così si mostra in monete della

f fa-

(a) *Dissert. sopra due Med. Sannit.* tra gli Opuscoli *Calogerani* To. XVII. pag. 301. Tav. unic. 6., e tra le *Cortonesi* To. II. pag. 71.

(b) *Carm. Saecul.* v. 35.

famiglia Fabia, e della famiglia Terenzia [a]. Le stelle presso alla testa della celeste auriga vi staranno, perchè sono il consueto suo corteggio: ἄστρα δ' ὡμάρτει θεᾷ, *gli astri poi accompagnano la Dea*, disse, di lei parlando, Euripide [b]; e dallo stesso Orazio ella è appellata *siderum regina* [c]. Ma il presente rovescio vien a ricevere non picciol lume dallo Scoliaste di Germanico Cesare, sia egli lo stesso Germanico, sia Calpurnio Basso, o altri; udiamolo di grazia: *Lunam Gentiles Dianam germanam Solis, quem Apollinem nuncupabant, fuisse dixerunt* . . . . . *ideo bigam dicitur Luna habere, sive propter velocitatem, sive pro eo quod nocte & die appareat; ideo unum equum album, alium nigrum dicitur habere; eo quod hieme aut aestate plus luceat, quam vere & autumno* [d]. Fu data alle stampe questa Moneta due volte dal Marchese Maffei [e], altrettante dal lodato Olivieri [f], quindi dal Mazzocchi [g]. L'Arrigoni ce ne ha fatti vedere sei tipi, e quattro di maggior grandezza, inestimabili invero; e tutti per qualche acci-

(a) VAILL. *Fam. Rom.* To. I. Tab.LXII.23. Tab.CXXXVII.11.
(b) *Jon.* v. 1170.
(c) L. c. v. stessa.
(d) *Comment. in Arat. Phoenom.* pag.142. dell'edizione Morelliana.
(e) *Veron. Illustr.* Par. III. pag. 259. Tav. unic. 5. *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. Letter.* To.V. Tav. II. 2. pag. 302.
(f) LL. cc.
(g) *Dissert. Tirren.* Tav. I. 8.

accidente diversificati l' uno dall' altro (a). In tutto simile a questa nostra è una medaglia della cismontana Calazia, che ho io ora tra le mani, appartenente ad un erudito viaggiatore Inglese, con l' inscrizione osca o etrusca retrograda KALATI. Era anche posseduta dal Mazzocchi (b), e dal Duca di Noja (c).

 Num.° VI

(a) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab. XIV. 59. 60. 63. 64. Tab. XV. 71. Tab. XVI. 76.

(b) *Tab. Heracl.* pag. 534.

(c) *Catal.* MS. appresso di noi.

Num.° VI

Testa di Diana laureata ✕ *Lira a quattro corde; di lato a destra, le medesime lettere.*

Si vede la presente Medaglia in ordine la VI. tra quelle divolgate dal nostro Mazzocchi [a] : ma, al solito, senza niuna interpetrazione; di cui però piacque di poi farci dono a Monsignor Guarnacci [b]. Egli dunque, dopo di aver detto che monete con l' emblema della lira ci sieno di varie città antiche del Regno di Napoli, soggiugne: *Pare che alludano a que' Pelasgi, ed a quei loro Re Pastori e Poeti, che abitarono in Arcadia, e anco in Tracia; e quivi piantarono la poesia, e inventarono le nove Muse;* la quale spiegazione ognuno vede da quai

(a) *Disser. Tirren.* Tav. I. 9. (b) *Orig. Italic.* To. II. pag. 148.

quai rimoti principj sia ella ripetuta, e quanto poco affacentesi a noi, ed alle cose nostre. Ma io son di avviso, che, tempio essendovi stato in Capua dedicato a Mercurio; come, con l'autorità di Fabio Vecchioni, che di molti marmi e colonne fa testimonianza essere state a' suoi dì discoperte a destra del villaggio di S. Erasmo, con un' inscrizion votiva a quella Deità, e con una statua dello stesso Mercurio, va provando il Pratilli [a]; son di avviso, io dicea, che col simbolo della Lira nelle loro monete improntata, avessero voluto i vecchi nostri padri significar il culto, in che fu presso loro Mercurio; come di colui, ch' era stato della Lira l'inventor primo; e dal quale poi ebbela Apollo; a cui perciò son dovuti i secondi onori. Nota è la favola presso d'Igino [b], e che noi stimiamo di quì riferire con le stesse sue parole in segno di gratitudine, per avercela conservata: *Dicunt Mercurium cum primum Lyram fecisset in Cyllene monte Arcadiae, septem chordas instituisse ex Atalantidum numero; quod Maia, una ex illarum numero esset, quae Mercurii est mater. Deinde postea, cum Apollinis boves abegisset, deprehensus ab eo; quo sibi facilius ignosceret, petenti Apol-*

(a) *Via Appia* Lib. III. 1. pag. 289.

(b) *Poetic. Astronom.* Lib. II. 7.

Apollini ut liceret dicere se invenisse, concessit. Luca Holstenio trovò nelle ruine di Suessola, città posta nel confine orientale della Campania, una statua di Mercurio, con gli emblemi del caduceo e della Lira [a]; la quale statua poi, trasformata per arte magica, cred' io, dal Pratilli [b] in una grand' *Ara*, e con l' istessissima inscrizione, è stata da lui trasferita nella cistifatina Calazia; dove sogna quel barbalacchio averla veduta. Di questa Medaglia abbiam noi due conj alquanto tra loro differenti; e del disegno di uno ci è piaciuto farne un finale in piè della Prefazione. Anche l'Arrigoni ne ha pubblicati due tipi [c], in qualche piccolo accidente l'uno dall' altro diversi. Era pure nella collezione del Barone Schellersheim; e come moneta nuova o nuovamente scoverta, l'ha stampata l'Abate Sestini [d]; e dal simbolo della Lira vorrebbe dedurne che in Capua avessevi culto Apollo [e]. Ne parla anche altrove [f]; e quivi è, che egli scuopre un abbaglio del Combe, il quale nell' Hunteriano Museo pubblicolla, con l' error Goltziano, per moneta di Coo [g]. Final-

(a) REINES. class. I. n. CLXVI. pag. 184.
(b) L. c. Lib. III. 4. pag. 363.
(c) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab. XV. 69. Tab. XVI. 77.
(d) *Lett. Numism.* To. V. Tav. II. 15.
(e) Pag. XXXIV.
(f) *Descript. veter. Numism.* pag. 12.
(g) Tab. XXI. 4.

nalmente ricorderò , che moltissimi antichi Popoli e città vantano medaglie col rovescio della Lira ; come Alesa , Brezia , Centorbi , Imera , Reggio , Siracusa , Turio , ed altre.

Num.° VII

Pag. 26

Num° VII

Testa di Diana, con iscettro, che si mostra di su la spalla sinistra ✕ Due Simulacri velati da capo a' piedi; una fascia, che svolazza sul loro capo; dal lato sinistro un piccol tripode; dal lato destro le stesse lettere.

FU questa delle Capuane Medaglie la prima a venir alle mani del Canonico Mazzocchi; e la prima altresì, che gli diè da pensare su quei per lo innanzi mal noti caratteri [a]: siccome il primo a pubblicarla era stato il Goltzio [b]; benchè l'avesse avuta per moneta greca, appartenente all'Isola di Coo; e così pure il Dapper [c]. Ma qual Me-

(a) *Dissert. Tirren.* pag. 39.
(b) *Graec.eiusq.Insul.*Tab.XXI.9.
(c) *Descript. des Isl. de l'Archipel.* Tab. II. 17.

Medaglia Capuana la mandaron in luce il Mazzocchi suddetto [a]; l'Arrigoni, che l'avea di due forme, cioè più grande contornata, ma senza l'aggiunto del tripode, e più piccola simile alla nostra [b]; il Maffei [c]; e più altri. Ma son tutti tra loro discordi i lodati autori nel dar un' adeguata spiega al tuttavia oscuro suo emblema. Il Goltzio, o piuttosto il suo comentatore [d], ravvisò nelle figure del rovescio *duo conopoea in Deae forte ornatum*, che all' Ekchel [e] sembrarono *duae pyramides singulis basibus insistentes*. Il Mazzocchi [f] le disse due donne ambulanti; e 'l Guarnacci [g], comechè abbia affermato tal simbolo esser di difficile intelligenza; vuol nondimeno provarsi a spiegarlo; e, prendendo per tronco d' albero quello, che a traverso sta sopra le figure, crede che potrebbe essersi voluto aver riguardo alla *favola delle Eliadi*, *o sia delle sorelle di Fetonte*, *che per troppo piangere la di lui morte*, *furono convertite in alberi*; se non che, quello, che agli occhi suoi è tronco o ramo di arbore, agli occhi di tutti è apertamente un velo svolazzante:

(a) L. c. Tav. I. 10.

(b) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab. XIV. 68. Tab. XV. 73.

(c) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. Letter.* To. V. Tav. II. 6. pag. 302.

(d) L. c. pag. 272.

(e) *Catal. Mus. Caes.* Par. I. pag. 17. 7.

(f) L. c. pag. 44.

(g) *Orig. Italic.* To. II. pag. 148.

zante: e poi niuna convenienza ha egli saputo additarci di quella favola co' nostri Campani. Il Conte Matteo Egizio finalmente [a], riconosciute avendo tai figure per *due simulacri uguali velati, sopra i quali pende come una fascia*, soggiugne, che ne' vasi del vecchio Principe di Colubrano *v'eran dipinti simulacri circondati come da una cortina; onde si dee credere rito etrusco, particolare a qualche Nume*. Per me, senza volerla fare da ariolo, sarò contento di dire, che mi accordo assai di buona voglia con l'Egizio a riconoscer sotto queste figure due divinità; persuadendomelo, non solo il piccolo tripode, che sta al lor sinistro lato; ma sì quel velo, che svolazza sopra le loro teste; come quello, che vi tien le veci di un nembo, *qui Deorum . . . . . capita, quasi clara nebula ambire fingitur*, secondo la diffinizion, che del nembo ha data Servio [b].

Num° VIII

(a) *Lett. al Gori* negli *Opuscol. volg. e lat.* pag. 393.

(b) *Ad Aeneid.* Lib. III. v. 585.

Num: VIII

Testa di Ercole giovine coronato; con la clava, che si fa vedere di su la spalla sinistra ✕ Leone in bizzarra mossa, che sostiene con la sinistra zampa di avanti un'asta, armata di lungo ferro acuto, la qual si posa su la spalla; nel campo due globetti sopra; sotto la consueta scrittura.

NOn posso a meno di non avvertir quì sul bel principio una svista del Marchese Maffei: questi, comechè pubblicata avesse tal Medaglia da un ottimo originale [a], che presenta non sol un viso conosciuto per quello di Ercole, ma ancor la clava, suo noto simbolo; piega poi a credere, che questa testa possa anzi esser di Capi fondator di Capua [b];

(a) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle pag. 302. *Osserv. Letter.* To. V. Tav. II. 5. (b) L. c. pag. 308.

lo stesso avendo pur creduto di altre Capuane Monete ; nelle quali è fuor di dubbio rappresentarsi Giove : ed in quel luogo il Maffei chiama *curioso* il rovescio della presente Medaglia, che lascia poi senza interpetrazione niuna. Ma quella, che si possedea dal Mazzocchi, dovette esser mal conservata; dappoichè non abbia ritenuto vestigio alcuno di clava; siccome nell'altra del suddetto Maffei mancano i globoli; e mancanti pur sono in quella di Vienna [a]. L'Arrigoni tre ne ha pubblicate, delle quali una è di prima forma, e tutte ottimamente tenute [b]. Il Dapper non sa discernere se la testa sia virile, o muliebre; e l' emblema del rovescio dice esser un enigma di difficile indovinamento [c]. Il Mazzocchi si contentò di notar, che da questo leone *potè Pompeo imitar la scoltura della gemma, di cui si valea nel segnare, in cui si rappresentava* λέων ξιφήρης, *cioè un leone, che impugna la spada* [d], citando Plutarco [e]. Monsignor Guarnacci ha per testa femminile quella del diritto; ma sul rovescio non dice parola [f]. Finalmente l' eruditissimo Signor Abate Lanzi, ch'è pur mio amico, crede esser questo

(a) *Catal. Mus. Caes.* Par. I. pag. 17. 8.

(b) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab. XIV. 61. Tab. XV. 70. Tab. XVI. 75.

(c) *Descript. des Isl. de l'Archipel.* pag. 530.

(d) *Dissert. Tirren.* pag. 44.

(e) *Vita Pomp.* in fine.

(f) *Orig. Italic.* To. II. 148.

sto tipo *allusivo al nome de' Sanniti ;* Σαυνῖται, *quasi armati di asta*, ciocchè aveanci detto Festo, e Strabone, *e il leone*, *che la impugna esser un simbolo non falso della Nazione* [(a)]; che in sostanza è dir nulla. Quanto a me ho per fermo, che quì siasi voluto esprimere uno, anzi il primo de' decantati travagli di Ercole, minutamente descritti dall'autor del poemetto, che va aggiunto a Claudiano [(b)], dir io voglio il combattimento di lui col leone nella selva Nemèa, anzi l' atto stesso di quel combattimento. L'arma, che si vede con la zampa sinistra d'avanti tenersi la fiera buttata su la spalla, è quel verrettone o spiede da caccia, che Nonio Marcello diffinisce: *Venantium telum latissimum*, *a ceteris aciei longissimae* [(c)]; del quale Plinio attribuisce l'invenzione agli Etruschi [(d)]; e che da' Greci vien detto προβόλιον, *quod feris obiiciatur*, spesso ricordato da Senofonte [(e)], da' Latini nominato *Venabulum*. Marziale in quell' epigramma tra gli *Epaforeti*, a cui diè il titolo *Venabula*, così ne spiega l' uso [(f)]:

Excipient apros, expectabuntque leones,
Intrabunt ursos; sit modo firma manus:

Ho

(a) *Sagg. di Ling. Etrusca*. To. II. pag. 599.
(b) *Laud. Hercul.*
(c) Cap. XVIII.
(d) Lib. VII. 26.
(e) *De Venat.*
(f) Lib. XIV. 30.

Ho detto tenersi quell' arma il leone con baldanza su la spalla, anche per denotar, che Ercole gli scagliò contro di molte saette; ma tutte indarno; come va narrando Apollodoro (a); prima che la fiera si rintanasse in quello speco, dove finalmente trovò la morte. Del culto di Ercole presso de' Campani vedi il Discorso in fine della presente operetta. E' questa Medaglia di stupenda bellezza; ed una di quelle, che dal Goltzio son date all' Isola di Coo (b). S'incontrano poi col simbolo del leone più medaglie di Città, come, per tacer di altre molte, di Eraclea, di Centorbi, di Siracusa; e tra quelle di Velia pubblicate dal P. Magnan (c) ve n'ha una, nel cui diritto si vede Ercole di clava armato; con un leone sedente nel rovescio, che con la zampa sostien su la spalla un'asta cuspidata; ma di lavoro assai inferiore alla nostra.

Num.° IX

(a) *Biblioth. de Diis* Lib. II.
(b) *Graec. eiusq. Insul.* Tab. XXII. 4.
(c) *Lucan. Numism.* Tab. XVII. 3. *Miscell. Numism.* To. III. Tab. LXIII. 3.

Pag. 33.

Num.° IX

Testa femminile coronata di edera ✕ Leone in mossa, che con la zampa sinistra di avanti sostien su la spalla un' asta con piccola punta. Senza inscrizione.

MOnsignor Guarnacci dice esser questa Medaglia *similissima all' antecedente; se non che sopra il leone non vi sono i globetti, nè sotto vi è la leggenda; ma per esser il tipo istessissimo dell' antecedente, o il tipo medesimo per esser assai singolare, non può dubitarsi, che convenga alla stessa città di Capua* (a). Con buona pace del dotto Prelato, la differenza, che corre tra questa Moneta e l'antecedente, come tu vedi, è grandissima; poichè dove in quella la testa è manifestamente di Ercole; in questa si mostra di don-

na

(a) *Orig. Italic.* To. II. pag. 148.

na non ben conosciuta; se pure non sia di una baccante corimbifera: nel rovescio poi, quello ch'è venabulo dell'altra, di questa è asta con piccola punta: l'animale stesso non è propriamente leone; e potrebb'essere una tigre, una lince; e allora i simboli tanto del diritto, quanto del rovescio allusion farebbono al culto di Bacco: inoltre mancano i globoli; e quel che più monta, manca l'inscrizione. Quello ch'è certo, la Medaglia è di fabbrica assolutamente Campana; ma non mi arrischierei a determinarla per Capuana, ad onta che in questa sentenza sia concorso il Mazzocchi. Egli ben potea per se usurpar quelle parole: *Habebo apud posteros gratiam; possum mecum duratura nomina educere*; la qual fiducia non possiamo, nè dobbiamo aver noi; e sappiasi che la sola autorità di tanto uomo ci ha trattenuti dal non escluderla da questa serie. Del resto la Medaglia non è tra le Capuane la più ovvia; anzi dir si può una delle rare; perciocchè sol una volta essa è capitata nelle nostre mani; e non della miglior conservazione del Mondo.

SENEC. *Epist.* XXI.

Num.° X

Num.° X

Testa di Giove barbato, e laureato; dietro una stella ✕ Vittoria alata, che corona un Trofeo; nel campo una stella; ed a suo luogo la solita leggenda.

TRovasi questa Medaglia stampata prima di tutti dal Goltzio, quantunque ei la creda dell' Isola di Coo [a], così pure facendo il Dapper [b]; dal Mazzocchi [c]; dal Maffei [d]; dal Muselli [e]; è descritta nel Catalogo del Museo Cesareo dall'Ekchel [f]; l'Arrigoni finalmente ce ne ha messi in vista quattro tipi, cioè due di maggiore, e due di minor grandezza, tutti per alcun accidente tra loro distinti

h

(a) *Graec.eiusq.Insul.*Tab.XX.10.
(b) *Descript. des Isl. de l'Archipel.* Tab. XXI. 10.
(c) *Dissert. Tirren.* Tav.II.13.
(d) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. Letter.* To. V. Tav. II. 3.
(e) *Num. veter. Populor. & Urb.* Tab. VIII. 4.
(f) Par. I. pag. 17. n. *6.*

stinti (a). Cosa sieno stati da prima i trofei, e qual mostri esser questo della nostra Medaglia, ci vien disegnato da Virgilio (b), così:

> *Ingentem quercum, decisis undique ramis*
> *Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma;*
> *Mezentî ducis exuvias, tibi magne tropoeum*
> *Bellipotens . . . . .*

e più sotto (c)

> *Indutosque jubet truncos hostilibus armis*
> *. . . . . . . inimicaque nomina figi.*

La ragione poi, perchè i trofei fossero stati anticamente di semplici tronchi, l'apprendiamo dalle parole di quel Nicia Siracusano, allorachè egli esorta appresso Diodoro (d) i suoi cittadini a far un moderato uso della vittoria, ottenuta sopra degli Ateniesi, in questi sensi: Τίνος γάρ χαριν οἱ πρόγονοι πάντων τῶν Ελλήνων ἐν ταῖς κάτα πόλεμον νίκαις κατέδειξαν οὐ διά λίθων διά δὲ τῶν τυχόντων ξύλων ἱστάναι τά τρόπαια; ἆρ᾽ οὐχ ὅπως ὀλίγον χρόνον διαμένοντα, ταχέως ἀφανίζηται τά τῆς ἔχθρας ὑπομνήματα; *Mi sapreste voi dire onde furono i più vecchi Greci mossi a formar Trofei di comuni legni, anzi che di*

(a) *Numism.* To. III. *Miscell.* Tab.XIV. 65.66. Tab.XVI. 78.79.
(b) *Aeneid.* Lib. XI. v. 5.
(c) L. c. v. 83.
(d) Lib. XIII. 24.

di sasso? Non sarà stato forse, perciocchè, non essendo quelli per restar lungamente in piedi; venisse pure a spegnersi tosto con essi di ogni odio la memoria? tanto è ciò vero, che non seppero difendersi da un aperto biasimo tra' Greci coloro, che di marmo o di bronzo i primi trofei vollero costrutti [(a)]; e Cicerone ci ha conservata la notizia [(b)] dell'alto risentimento fatto da' Tebani contro de' Lacedemoni lor vincitori, che d'innalzar si ardivano un trofeo di bronzo; poichè *aeternum inimicitiarum monumentum Graios de Graiis statuere non oportebat*. Or questa Medaglia sarà stata battuta da' nostri vecchi padri in memoria di alcuna insigne vittoria per esso loro riportata. Similissima alla nostra è una moneta di Acerra, recata ancora dal Mazzocchi [(c)]. A proposito di questa Acerrana medaglia, non è da lasciar correre un errore, in cui cadde il Marchese Maffei, qualora la credette anzi di Perugia [(d)]; udiamo le sue parole: *La prima* (medaglia) *sin al dì d'oggi è unica. Parea maraviglia che di Perugia città fra l'Etrusche sì rinomata, moneta non si ritrovasse: eccone finalmente una. La diedi fuora nella* Verona illustra-

(a) PLVTAR. *Quaest. Roman. Oper.* To. II. pag. 273. edizion di Parigi.
(b) *De Invent.* Lib. II. 23.
(c) L. c. Tav. I. 2.
(d) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. letter.* To. V. pag. 307. Tav. II. 1.

ta [a]; *ma sul disegno fattone gran tempo innanzi*; *e*, *non potendo allor consultar l' originale*, *ch' era smarrito*, *non mi fidai di parlarne*. *Rinvenuta però la medaglia*, *e leggendosi nettamente* ERV, *par molto probabile*, *che nello spazio guasto che precede*, *e dove una lettera manca*, *fosse il* P *etrusco*; errore nel quale cadde il grande uomo per aver avuto alle mani un frusto tipo, di lettere mancante. Ma noi, che abbiamo nel nostro Museo l'original medaglia sotto l'occhio, e di una bellissima conservazione, possiamo far certo il Maffei nella sua mancar non un elemento solo, ma due; e doversi leggere, come ottimamente leggiamo nella nostra, con lettere osche da destra a sinistra AKERV; per non esitar un momento a ritogliere la mal aggiudicata moneta a Perugia; nè per questo men illustre città; e quella restituire ad Acerra della nostra Campania. Anche l' Arrigoni l' ha pubblicata [b] con l' intera sua leggenda.

Num.° XI

(a) Par.III.pag.259.Tav.unic.6. (b) L. c. Tab. XIV. 67.

Num.° XI

Testa di donna velata; appare di su la spalla uno scettro ✕ *Spiga corta di grano; a destra picciol tripode; a sinistra la solita inscrizione.*

Non manca questa Medaglia nel Museo Hunteriano [a], nè in quello di Vienna [b]; anzi in questo ve n'ha due altri tipi consimili; ma senza leggenda. Era pure tra le monete di città possedute dall'eruditissimo Matteo Egizio [c]. La testa velata *ad uso di antico sacerdote*, com'ei la dice, rappresentar vorrà senz'altro un Nume; e la spiga del rovescio ci serve di guida a riconoscerlo per Cerere. Dippiù l'asta o scettro, che dir lo vorrai, simbol è ancor esso di

(a) Tab. XIV. 17.
(b) *Catal. Mus. Caes.* Par. I. pag. 9. n. 10. n. 11.
(c) *Lett. al Gori* negli *Opusc. volg. e lat.* pag. 393.

di questa Deità; come quella, che nell'antica Numismatica spesso fa comparsa con l'ornamento di siffatta verga, in significato di provvidenza: e così generalmente dirai di tutti que' Numi, che tu vedi con queste aste; e non mai per la strana ragione, che ne dà Trogo Pompeo presso il suo compendiatore [(a)]. La spiga poi assai corta, è, qual esser suole in tempo di sterilità; ond'è probabile, che per alcuna scarsa ricolta di grano nella nostra Campania, sia stata battuta questa Moneta: se meglio non piacesse dire, per l'invenzione e per l'introduzione di alcuna nuova specie di frumento, che avesse cotale spiga corta. Monsignor Guarnacci [(b)], che non l'avea potuta originalmente vedere, non seppe su la stampa del Mazzocchi ben distinguere quello emblema; e parvegli *quasi un fiore, che germogli*. Il rovescio della spiga del grano è delle medaglie de' Calcidonesi, degli Smirnei, de' Metapontini, e di altri Popoli.

Num° XII

(a) IVSTIN. Lib. XLIII. 3.

(b) *Orig. Italic.* To. II. pag. 148.

Num.° XII

Testa di Pallade galeata, e cristata ※ *Pegaso volante; sotto la solita inscrizione, divisa per mezzo da' piedi del mostro; e più sotto cinque globetti.*

OLtremodo bella Medaglia contornata, di seconda forma, stata sino a' giorni nostri ignota, nè prima del 1775. pubblicata dall' Ekchel, che trovolla nel Museo Granelliano, ora unito al Cesareo [a]. La differenza però, che passa tra l' Imperiale moneta, e questa, si è, che in quella la leggenda vedesi mancante dell'ultimo elemento, così ⊓N ꓘ; ed i globoli son tre, in vece di cinque: e poichè il lodato autore dice esser la sua ottimamente conservata, ognuno dee confessare che sia un conio diverso; e tal, per

(a) *Num. veter. Anecd.* Par. I. pag. 19. Tab. II. 4.

per vero dire, il dimostra la stampa; appresso di lui. Esistea questa Medaglia pure nel Museo Ainslieano [a] con l'epigrafe ancor mancante dell' ultima lettera; ma con gli stessi cinque globetti della nostra. Tra tutte le mistiche significazioni della figura del Pegaso, la più comune è quella della fama; come impariamo dal dottissimo mitologo Planciade Fulgenzio [b], nell'esporre ch'ei fa la favola di Perseo, e della Gorgona; così: *De sanguine ejus* (Gorgonae) *nasci fertur Pegasus in figuram Famae constitutus. Virtus enim, dum terrorem amputaverit, famam generat; unde & volare dicitur, quia Fama est volucris; unde Tiberianus*

Pegasus hinniens transvolat aethram.

Ideo & Musis fontem ungula sua rupisse fertur; quod Musae ad describendum famam heroum, aut sequantur priorum, aut indicant antiquiorum. S' incontra assai spesso questo emblema del Pegaso volante nelle monete di Alesa, di Corfù, di Catania, di Enna, di Corinto, di Cotrone, di Siracusa, e di altre Città moltissime.

Num.° XIII

(a) SESTIN. *Descript. Numor. veter.* pag. 12.

(b) *Mytolog.* Lib. I. 26.

Num: XIII

Teste giogate di Giove barbato, e laureato, con lunga asta pura, e di Diana ※ Giove in quadriga di spiritosi cavalli; con asta nella sinistra; e con fulmine nella destra; sotto le note lettere.

INsigne Medaglione, da stimar molto; non solo per esser inedito; ma sì per la forma, ch'è delle più grandi, poco ovvia nella Numismatica urbica; come per la bellezza, e per l'ottima conservazion sua. In monete di più e diversi Popoli ricorre Giove di fulmine la destra armato; che lungo sarebbe farne catalogo. Nella Medaglia recata Num° IV. veduta abbiamo Diana, che guida una biga. Non fa d'uopo quì ripetere quello, ch'è stato già per noi detto nel Discorso quì in fine della spezial tutela, che

amendue queste Divinità ebbero di tutta la region Campana: e sol potrebbesi aggiugnere, che la quadriga di questa Medaglia sembra, che voglia far allusione a' giuochi, de' quali i Campani furono oltre ogni credere studiosissimi. Osservò il Marchese Maffei [a], che le Medaglie Capuane *sieno di bel disegno quanto le greche;* e tali, a dir vero, sono per la maggior parte: ma la presente lo è meno assai, e tira più allo stile etrusco, cioè rigidetto e di rilievo molto basso; talmente che io non ho difficoltà di darle sopra tutte le altre una maggior antichità. Consimile rovescio, con la giunta di piccola Vittoria alle spalle di Giove quadrigario presenta una medaglia di seconda grandezza pubblicata già dal Vaillant nella famiglia Servilia [b]; e poi tra le incerte nel *Tesoro Morelliano* [c]; e che l' Havercampio, non avendo potuto ben rilevarne la leggenda, in quella stampa assai mal espressa, attribuì a Faleria città di Toscana [d]. La stessa Medaglia finalmente, tratta dal Gabinetto Granelliano, fu data fuori dall' Ekchel [e], che vi lesse benissimo AKERV, con lettere osche da destra a sinistra; onde potè, cor-

(a) *Ital. Primit.* Lib. II. nelle *Osserv. Letter.* To. V. pag. 307.
(b) Num. 12.
(c) Tab. V. 7.
(d) Ivi pag. 468.
(e) *Num. veter. Anecd.* Tab. II. 6.

correggendo l'Havercampio ; renderla ad Acerra. L'ho pur io veduta nella preziosa collezione dell'egregio Dottor Cotugno , nostro carissimo amico ; ottimamente conservata ; ma senza la Vittorietta alle spalle di Giove.

 Num.° XIV.

Num.° XIV

Testa di Giove barbato, e laureato; dietro due globetti ✕ Due Soldati, vestiti alla leggiera, l'uno rimpetto all'altro; che stringono con la destra un'arma con la punta volta in su; e con la sinistra tengono sospeso un animaletto; al solito luogo la solita leggenda.

CHiaro si vede essersi con questo rovescio voluto alludere ad una confederazione; perciocchè tra le altre cirimonie, con le quali veniva cotal atto solenizzato, eravi quella di ferirsi con pietra selce un porcello; come vien narrato da T. Livio (a), nel riferir l'alleanza fermata tra 'l Re Tullo Ostilio, e gli Albani: nè spiaccia, che se ne riporti

quì,

(a) Lib. I. 24.

quì, in grazia dell' antichità, la formola pronunziata dal Feciale, nel modo stesso, ch'egli il Romano Istorico [(a)] ce l'ha conservata: AVDI IVPITER AVDI PATER PATRATE POP ALBANI AVDI TV POP ALBANVS VT ILLA PALAM PRIMA POSTREMA EX ILLIS TABVLIS CERAVE RECITATA SVNT SINE DOLO MALO VTIQVE EA HIC HODIE RECTISSIME INTELLECTA SVNT ILLIS LEGIBVS POP ROMANVS PRIOR NON DEFICIET SI PRIOR DEFEXIT PVBLICO CONSILIO DOLO MALO TV ILLO DIE IVPITER POP ROMANVM SIC FERITO VT EGO HVNC PORCVM HIC HODIE FERIAM TANTOQ MAGIS FERITO QVANTO MAGIS POTES POLLESQ; soggiugnendo Livio; *id ubi dixit, porcum saxo silice percussit;* del qual rito ha pur egli fatto altrove [(b)] ricordo, e Virgilio ancora [(c)]. Perchè poi si fosse scelto il porco per questa cirimonia, anzi che altro animale, lo ha detto Varrone [(d)]; siccome qual mistero si ascondesse sotto della pietra selce nel ferirlo, s'impara da Servio [(e)]. Ma onde avviene, che aspettandosi questa funzione a'Feciali [(f)], veggansi nella nostra Moneta piuttosto soldati di spada armati la destra? E veramente in due medaglie della famiglia Antistia [(g)], con l'epigrafe

(a) L. c.
(b) Lib. XXX. 43.
(c) *Aeneid.* Lib. VIII. v. 641. Lib. XII. v. 170.
(d) *De R. R.* Lib. II. 4.
(e) *Ad Aeneid.* Lib. VIII. v. 641.
(f) LIV. Lib. IX. 5.
(g) *Thesaur. Morell.* pag. 19. litt. A. B.

grafe FOEDVS P R; son figure stolate e velate, direstigli Feciali, che sostengono il porcello sospeso pe' piedi. Se non che, a scioglier questo dubbio, ed a voler dare una qualche spiegazione a questa Medaglia ci fa strada Darete Frigio [(a)], narrando presso il suo traduttore, che: *Calchas filius Thestoris, praescius futurorum, porcum marem in medium forum afferri jubet, quem in duas partes exsectum Orienti, Occidentique dividit; atque ita singulos, nudatis gladiis, per medium transire jubet. Deinde, mucronibus sanguine oblitis, adhibitis aliis ad eam rem necessariis, inimicitias sibi cum Priamo per religionem confirmant; neque prius se bellum deserturos, quam Ilium atque omne regnum eruissent.* E di siffatta sezione di animai nel solennizarsi, o piuttosto nel rompersi le alleanze, siccome del passaggio per lo mezzo delle membra così tagliate della bestia, antichissimo è il costume, trovandosi ricordato da Mosè [(b)], e più distintamente dal Profeta Geremia [(c)]. Ma a qual alleanza de' nostri Capuani vorrassi questa Medaglia riferire? Per quanto mi ricorda, la più rimota confederazione, della quale abbiasi memoria fu stabilita con gli Vmbri, co' Daunj, e con altri popoli d'Italia a' danni de' Cu-

(a) Lib. I. 15.
(b) *Genes.* XV. v. 9. 10. 17.
(c) XXIV. v. 18. 19.

Cumani [a]; e la seconda sarà quella fatta co' Latini, e co' Sidicini contro de' Sanniti [b]; lasciando stare le diverse dedizioni a' Romani, che talvolta presero aspetto di alleanze [c]; l'ultima, ch'è la più memoranda, quando si strinsero ad Annibale dopo il fatto d'armi di Canne [d]; ma niuno indovinerà a qual di esse si possa la nostra medaglia rapportare. Moneta di Acerra con lo stesso emblema è stata più volte stampata; ma non mai ben letta, nè ben interpetrata: nel *Tesoro Morelliano* si trova due volte [e], e con qualche varietà; dov' è che l'Havercampio, avendo veduto l'original presso del celebre Filippo D'Orville, sospettò dell'errore de' primi editori; nè dubitò punto di affermare doversi avere assolutamente per medaglia etrusca [f]. Lo stesso avea veduto forse prima di tutti il nostro Matteo Egizio [g]; da cui ebbela il Canonico Mazzocchi, che felicemente ne rilevò la leggenda, e diella ad Acerra [h]: vero è però, che questo tipo, affatto simile ad una delle *Morelliane* suddette [i], è mancante del porcello tra le mani de' Soldati; ma non direi per poco buona con-

(a) DION. HALICARN. Lib. VII.
(b) LIV. Lib. VIII. 30.
(c) PELLEGR. *Campan.* disc. IV. num. 14.
(d) LIV. Lib. XXIII. 6. seg.
(e) *Fam. Servil.* num. IV. e litt. A.
(f) Pag. 392. 439.
(g) *Opuscol. volg. e lat.* pag. 394.
(h) *Disser. Tirren.* Tav. I. 1.
(i) L. c. litt. A.

conservazione; poichè l'istessissima, certo non mal tenuta, sovviemmi esser passata per le mie mani; la qual forse tuttora sarà in una miscèa di antiche monete restata nella mia villa di S. Clemente. Finalmente l'Ekchel l'ha stampata [a], cavandola dal Museo Granelliano, simile e nelle figure e nella grandezza a questa nostra di Capua; ed io ho ragione di credere, che di essa due diversi sieno stati i conj, e quello men elegante esser di più rimota antichità, come pur sospettò il Mazzocchi [b]. E' degno di riflessione, che i simboli delle medaglie Capuane sieno promiscui con quelle di Acerra, di Calazia, come abbiamo veduto; e forse lo sarebbero ancora con quelle di Suessola, e di Atella, se ne avessimo, città tutte poste di quà dal Volturno; e per contrario non mai essi s'incontrino nelle monete di Calvi, di Tiano, di Sessa, e di altre città, che sono di là dal fiume; della qual particolarità confesso di non saperne assegnar la ragione.

Num.° XV

(a) *Num. veter. Anecd.* Tab.II.7. (b) L. c. pag. 38.

Pag. 51.

Num° XV

Testa di Giove barbato, e laureato ✕ Fulmine scintillante per molti raggi; di sopra quattro globetti; di sotto la medesima inscrizione.

MEdaglia di seconda grandezza conservatissima: Venne alla luce, se anche questo gioverà sapere, l' anno 1794. nel coltivarsi un campo assai presso al Convento de' FF. Alcantarini di S. Maria di Capua; e dalle mani del Signor Canonico D. Francesco Antonio Natale, che fatto ne avea l' acquisto, passò nelle mie: nè è questo il solo favore, ch' io mi abbia a riconoscere dalla sua amorevolezza; molto maggiori essendo quelli, che mi ha impartiti pel mio, sin ora unico tra noi, Museo d' Inscrizioni,

k come

come sarà palese allor ch' io verrò pubblicandolo ; se pure un giorno

PHAEDR. Lib. II. epilog.

..... Fortunam criminis pudeat sui.

Virgilio [a], descrivendo quel fulmine, che nelle Liparitane caverne, col magistero de' Ciclopi suoi ministri, fabbricato ebbe Vulcano a' prieghi di Venere, ad uso di Enea; cel dà a vedere fornito di ben dodici cuspidi, o sia di altrettanti raggi, così:

Tres imbris torti radios, tres nubis aquosae
Addiderant, rutili tres ignis, & alitis austri;

dov' è da osservare quanto ingegnosamente, e con bella poetica invenzione

DAN. Inf. IV. 95.

... quel signor de l' altissimo canto

vada convertendo nella materia, ond' era tal fulmine costrutto, quelle stesse cose, che in aria il formano, cioè il ghiaccio, che così va inteso *tortus ignis*, la nube, il fuoco, ed il vento. Con le ali, ovvero co' raggi aggiunti al fulmine, denotar si volle *rapidi illius teli, vel ignis ..... ingens, qua fertur celeritas*, com'avverte il dottissimo Spanemio [b]; e Vir-

(a) *Aeneid.* Lib. VIII. v. 429. diss. VII. To. I. pag. 433.
(b) *De V. & P. veter. Numism.*

e Virgilio stesso avea detto altrove (a) :

. . . . . *& fulminis ocior alis*.

Si trova assai spesso questo simbolo nelle medaglie di Locri, di Epiro, di Valenzia, di Siracusa, e di altre città.

k 2 Num.° XVI

(a) Lib. V. v. 319.

Pag. 54.

Num.° XVI

Testa di Cerere coronata di spighe ✕ *Bue stante; tre globetti sopra; la solita leggenda sotto.*

DElla ubertà della Campania, e delle prodigiose ricolte, che vi si fanno, e molto più vi si faceano negli antichi tempi, di frumento e di biade di ogni genere, non accade dir molto; potendo bastare per tutti l'elogio, che ne fa Cicerone (a), dove chiamolla: *Horreum Legionum*, *solatium annonae*. Particolar culto perciò è da credere che vi abbia avuto Cerere: e, per testimonianza di Fabio Vecchioni, e di Gio. Francesco d'Isa presso del Pratilli (b), furono negli anni 1628. e 1643. scoverte

(a) *Orat. II. contra Rull.* 29. 280. 288.
(b) *Via Appia* Lib. III. 1. pag.

te le ruine di due templi dedicati a Cerere, con molti rottami di marmi, e con la statua sua altresì: e quivi per avventura sarà stata trovata quella famosa inscrizione, stampata dal Fabretti [a], e poi dal Gudio [b], e che ancor oggi esiste in Capua sotto l'arco di S. Eligio. Non fia dunque maraviglia, che piaciuto sia a' Capuani che nelle lor monete la testa di Cerere si vedesse,

. . . . . *tenues spicis redimita capillos*.

OVID. *Amor.* III.el.10.v.3.

Ed il Bue, che mostra il rovescio, vi sarà stato posto per la stessa ragione, ch' ebbe Teseo di farlo improntar sopra di moneta da lui coniata: *πρὸς γεωργίαν τοὺς πολίτας παρακαλῶν*: *per eccitare all'agricoltura i cittadini*; come ne fa testimonianza Plutarco [c]; ovvero, *ad denotandam terram laboris patientissimam*, secondo l'osservazione del mio ornatissimo Signor Canonico Ignarra [d]. Ignoti non mi sono gli sforzi dello Sperlingio [e], letterato Danese di non oscuro nome, per provare che non mai sia stata questa delle monete coniate; e che Teseo altro non abbia fatto, se non che insegnare agli Ateniesi a ta-

(a) Cap. IX. n. 289.
(b) Pag. XX. 1.
(c) *Vita Thes.* verso la fine.
(d) *De Palaestr. Neapol.* pag.236. 245.
(e) *De Num. non cus.* cap. I. e XXII.

tagliare in lamine tanto di oro, o di argento, quanto bastasse a comperare un bue; le quai lamine poi appellaronsi *buoi*; non già per aver impressa la figura di quest'animale; ma sì per esser di peso equivalente al valore di un bue. Ma so pure, che venne siffatta novella opinione bravamente confutata dall' Hemsterusio [a], e dal Zeno [b]. Ma la magrezza del bue di questa Moneta nella mente mi ritorna quello, che Columella lasciò scritto della razza de' nostri buoi, cioè, che: *Campania boves progenerat albos & exiles* [c]; soggiugnendo però, per non far andare i nostri biasimi disgiunti dalle nostre lodi: *labori tamen & culturae patrii soli non inhabiles:* e prima di lui Varrone avea detto [d], tal esser la natura del nostro terreno, che, per coltivarlo non facean mestieri buoi molto gagliardi, potendosi ottimamente arare con le vacche, e con gli asinelli altresì. Altro diverso tipo della presente Medaglia, ch'è similmente nella nostra collezione, sta impresso in fronte della Prefazione.

Num.° XVII

(a) *Polluc. Onomast.* To.II. pag. 1028.

(b) *Letter.* To. III. lett. 510. §. I. pag. 140. dell'ultima edizione proccurata dal dottissimo amico mio l' Abate D. Jacopo Morelli Prefetto della Biblioteca di S. Marco.

(c) *De R. R.* Lib. VII.

(d) *De R. R.* Lib. I. 20.

Num.° XVII

Testa di Diana galeata ✕ *Cerva stante, che latta un bambino; sotto le stesse lettere.*

ELegantissima Monetina, trovata, chi il volesse sapere, il penultimo anno del caduto secolo nel sito della cisfluviana Calazia; pregevolissima veramente; sì per essere stata sin oggi ignota; come pure per l' eccellenza del lavoro, per la sua conservazione, e per una patina smeraldina bellissima. Furono i Cervi sacri a Diana, come ad inventrice che ella era della caccia; e Libanio, quell' eloquentissimo sofista, lasciò scritto [a], che, siccome alla Dea appena nata nacquer del pari dalla terra e l'arco e 'l dardo, così apparir di repente si vider pure i Cervi; ond'ella tosto divenne di saettar maestra.

Cal-

(a) *Orat.* XXXII. *Diana* pag. m. *662*.

Callimaco [a] ce la dipinge su cocchio tirato da quattro cerve maggiori de' tori; e su tal quadriga comparisce in medaglione di Macrino battuto in Efeso [b]; e lo stesso Libanio riferisce [c] aver gli Efesini segnate le lor monete con la cerva, in attestato di riconoscenza al tutelare lor Nume. Qual allegoria intanto si asconda sotto di questo simbolo, lo insegna il ch. Spanemio [d]: *Cervos*, ei dice, *Dianae sacros, cum ob celeritatem, tum praeterea ob longaevitatem ejusdem animalis; ac inde, tanquam aeternitatis, quam Luna alioquin juxta ac Sole adumbrabant veteres, symbolum licet utique statuere*. Ma ad illustrazione della presente Medaglia non vuolsi trasandare un notabile luogo di Silio Italico [e]; dove dice, che Capi sin da allora, ch' ebbe segnato di Capua il primigenio solco, avesse allevata e cicurita una bianca Cerva; che poi, qual deità speciale del luogo, riscossi ebbe i divini onori; e, quel ch' è miracoloso affatto, cioè, che essa dopo molti secoli, fosse tuttavia viva a' tempi della seconda guerra Punica; con tutto il dippiù del racconto, che fia meglio udire dalla bocca stessa del Consolare poeta

Cerva

(a) *Hymn. in Dian.* v. *98.*
(b) VAILL. *Numism. Graec.* pag. 121. Hassi pure nel *Mus. Alban.* To. I. Tav. LIX. 3.
(c) L. c. pag. *666.*
(d) *Observ. in Callim.* L. c. v. 106.
(e) *Punicor.* Lib. XIII. v. 115.

Cerva fuit raro terris spectata colore,
Quae candore nivem, candore anteiret olores:
Hanc, agreste Capys donum, cum moenia sulco
Signaret, grato parvae mollitus amore,
Nutrierat, sensusque hominis donarat alendo.
Inde exuta feram, docilisque accedere mensis,
Atque ultro blanda attactu gaudebat herili:
Aurato matres assuetae pectine mitem
Comere, & humenti fluvio revocare colorem.
Numen erat jam Cerva loci, famulamque Dianae
Credebant, ac tura Deûm de more dabantur.
Haec aevi vitaeque tenax felixque senectam
Mille indefessos viridem duxisse per annos
Saeclorum numero Troianis condita tecta
Aequabat . . . . .

Or che direm noi, che Silio, avendo avuta presente una simil descrizione di un cervo, fatta con mirabili colori da Virgilio [a], abbia voluto, ad imitazion di lui, inventar questa favoletta? o piuttosto, che sino a' suoi dì si fosse conservata appo i Campani alcuna vecchia tradizione di cotal Cerva, ministra di Diana, lor patrio Nume; e che egli, di bei ornamenti rivestendola, trasportata l' abbia nel

 suo

(a) *Aeneid.* Lib. VII. v. 483.

suo poema? Certo questo autore, secondo l'osservazion de' Critici [a], fu diligentissimo investigatore delle più rimote origini de' Popoli, e delle Città; ed andò tanto innanzi nella cognizione della storia, della geografia, e dell'antichità; che noi, senza di lui, saremmo al buio di moltissime cose. Ma, sia di ciò che si voglia, assai spesso fa comparsa nell'antica Numismatica la cerva, sempre qual simbolo di Diana; e ne son piene le monete, non pur urbiche, ma ancor imperiali, e consolari: e con la cerva lattante un bambino ne hanno Cidonia, Damasco, e l'Arcadica Tegea.

Num.° XVIII

(a) CELLAR. *Dissert. de C. Sil. Ital.*; ch'è riportata nell'edizione del Drakemborchio, ch'io ora ho per le mani. Veggasi il § XII.; e quivi ancora una bella testimonianza del Barzio.

Num.° XVIII

Testa di un Eroe con caschetto ✕ Trofeo; sotto la stessa inscrizione.

SIccome questa è stata l'ultima delle Capuane Medaglie, ch' è venuta ad aggiugner pregio alla mia raccolta; così di tutte le già possedute è la più piccola; ma ben tenuta, e del solito nobil lavoro. Nel diritto è la testa di un eroe, che potresti dirlo il fondatore di Capua; e 'l rovescio mostra un Trofeo, o piuttosto una congerie di armi, come la dicono. Poco abbiamo da poter dire per illustrazione della presente Monetina; se non che, avendo già fatto altrove vedere [a] quai furono da prima i trofei presso gli antichi; quì soltanto aggiugneremo qual ne sia stato l' allegorico significato;

(a) Num. X.

il che faremo con le parole di Cicerone [a]: *Tropoea*, dic' egli, ... *bellicae laudis*, *victoriaeque omnes gentes insignia*, & *ornamenta esse voluerunt*. Il simbolo del trofeo è sì frequente nelle antiche monete; che, a volerne tessere il catalogo, sarebbe opera infinita.

IN-

(a) *Orat. in Pison.* 38.

I N D I C E

DELLE MEDAGLIE

COL PESO DI CIASCHEDVNA

Globetti segnati su le Medaglie.		*A ragione de' grani de' diamanti.*
o o)(o o	Num. I. . . . . —	246.
	—— *di prima forma* . . . . —	478.
o)(o	Num. II. . . . . —	147.
	Num. III. *manca nella nostra Collezione.*	
. . . .)(o	Num. IV. . . . . —	127.
o o)(o o	Num. V. . . . . —	261.
. . . .	Num. VI. . . . . —	88.
. . . .	Num. VII. . . . . —	108.
. . .)(o o	Num. VIII. . . . . —	253.
. . . .	Num. IX. . . . . —	179.
o)(o	Num. X. . . . . —	131.
. . . .	Num. XI. . . . . —	64.
. .)(ooooo	Num. XII. . . . . —	526.
. . . .	Num. XIII. . . . . —	917.
o o)(. . .	Num. XIV. . . . . —	212.

Num. XV.

oooo)(. . .	Num. XV. . . . . —	499.
. . .)(ooo	Num. XVI. . . . . —	348.
. . . .	Num. XVII. . . . . —	44.
. . . .	Num. XVIII. . . . . —	19.
ooo)(ooo	Assario *pag. 62. in fine* . . . —	1551.

AVVERTIMENTO

Dalle Monete segnate num. II. IV. *e* X. *si può rilevare*, *che l' Oncia della Numismatica Capuana da' grani* 127. *ascendesse sino a' grani* 147. *; siccome da quelle segnate* num, I, V. *e* VIII. *sembra ricavarsi*, *che il Sestante pesava da' grani* 246. *sino a' grani* 253. *; così pure da quella segnata* num. VI, *si arguisce pesar il Quadrante grani* 348. *; e che il Triente da' grani* 478. *montava sino a' grani* 499. *; come si può avere dalla segnata* num. XV., *e dall' altra di prima forma segnata* num. I, *; e finalmente*, *che il Semisse pesava grani* 917., *come ci fa vedere quella segnata* num. XIII.

Avea poi l' Oncia le sue parti ; ed a tai parti son da riferire le seguenti Monete . Quella segnata num. XVIII. , *che pesa grani* 19. *sarà stata la Dramma de' Campani in moneta ; perciocchè l' ottava parte dell' Oncia chiamasi generalmente Dramma ; e così quella segnata* num. XVII. , *che pesa grani* 44. , *sarà due Dramme ; quella del* num. XI. *pesante grani* 64., *tre Dramme ; quella del* num. VI, *che pesa grani* 88., *Dramme quattro ; e in fine quella del* num. VII., *che*

che pesa grani 108. *Dramme cinque. E' però da avvertire, che queste frazioni dell'Oncia non sono indicate per niun segno, che si trovi su la Moneta.*

Non sia poi chi si stupisca, se i rispettivi pesi non rispondano perfettamente; onde potersi fissare per l'appunto le divisate proporzioni; perciocchè il tempo di molto diminuisce il peso del rame, soggetto di sua natura a logorarsi con l'uso; e la ruggine stessa tal volta ne scema, tal altra ne accresce il volume, secondo le varie sostanze, che sotto la terra col rame si amalgamano. Ha potuto ancor avvenire, che per autorità pubblica si sia, per alcuna ragione che noi ignoriamo, diminuito il peso delle monete; come abbiamo da Plinio (a) *essere stato praticato dalla Repubblica Romana.*

(a) Lib. XXXIII. 3.

DEL CVLTO

DI GIOVE DI DIANA E DI ERCOLE

PRESSO DE' CAMPANI

m

DISCORSO

CHe al sommo Giove fosse stato da' Capuani un tempio innalzato, credettero coloro che delle patrie antichità già presero a trattare [(a)], potersi ritrarre da un luogo di Livio [(b)]; ma poichè le parole di quello storico soffrono non leggiera eccezione [(c)]; io non vi farò sopra niun fondamento. Ben però Livio altrove [(d)] ha menzion fatta di una porta di Capua appellata *Porta Jovis*; della qual tornerà in acconcio più oltre far di bel nuovo parola. Il Pratilli [(e)] instituisce, secondo il suo costume, lungo discorso sul tempio di Giove Tonante posto presso il Capuano Campidoglio; ma siccome egli è affatto destituto dell' appoggio di antico scrittore; non è del suo detto da far caso nè punto, nè poco: e lasciando lui col suo Giove Tonante, io son di avviso che niuna sarà miglior testimonianza della venerazione, in che ebbero i Capuani il padre Giove, delle stesse lor monete; nella maggior parte delle quali vollero di quel Nume impresso il volto. Del resto l' Arciv. Cesare Costa [(f)], che con molto studio fece delineare una comunque esatta Topografía dell' antica Ca-

m 2 pua

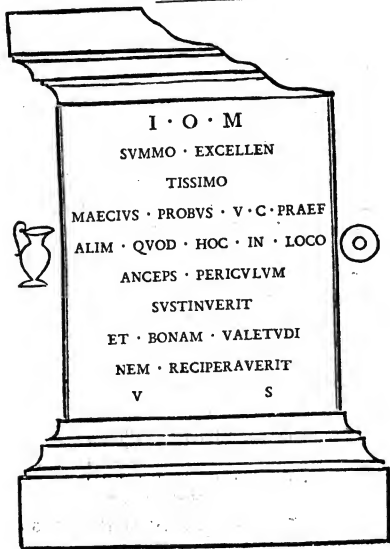
(a) PELLEGR. *Campan. disc.* II. pag. 369. della prima edizione.
(b) Lib. XXVII. 22.
(c) LIPS. *Quaest. Epistolicar.* Lib. IV. 4.
(d) Lib. XXVI. 14.
(e) *Via Appia* Lib. III. 1. pag. 277.
(f) PELLEGR. L. c. pag. stessa.

pua[a], opinò, che la *Porta Jovis* avesse sortita cotal denominazione, perciocchè per essa si usciva nell'andar al tempio di Giove fuor di Città, per una strada, che alquanto meglio è stata poi dal Pratilli [b] segnata. Lunghesso questa strada fu già discoperta la seguente inscrizione; ch'essendo stata per lungo tempo nella villa di S.Prisco, parecchi anni sono, venne nel mio Museo.

Piedi-

(a) Servissi Mons. Costa per levare la Pianta prospettica di Capua antica di Ambrosio Attendolo architetto famoso per aver fortificate sotto Filippo II. le piazze di Gaeta e di Capua; e più famoso ancora per essere stato padre di Gio: Batista Attendolo, il Varrone di que' tempi tra di noi. Nè contento di ciò il benemerito Arciv., volle farla dipingere a fresco in una delle pareti della gran sala del suo palazzo; impiegando in quest' opera il pennello di Francesco Cicalese pittor Capuano, ch'era stato discepolo del rinomato Viviano Cadagora; del qual Cicalese niuna menzion ha fatta il Dominici nelle sue *Vite de' Pittori Napolet.*: ed ha esistito siffatta dipintura sin a' tempi di Mons. Gaeta; il quale, volendo ridurre in migliore e più comoda forma quel palazzo, con Gottica barbarie, la fece perdere. Di essa era già stata fatta una riduzione a penna dall' architetto Carlo Cartari; e questa fortunatamente pervenne alle mani di Luca Holstenio; dal quale, non senza gli ufici del Cav. Cassiano dal Pozzo, ottennela Cammillo Pellegrino, che la fece incidere da Jacopo Thevenot Lorenese, che potrebbesi aggiugnere alle *Notizie istoriche degli Intagliatori* del Gori Gandellini; dallo stesso Thevenot, che poco prima incisa avea la Carta corografica della Campania, che va innanzi all' *Apparato* di esso Pellegrino. Volea egli inserire questa Pianta nella Storia di Capua, dietro alla quale si andava tutt'ora affaticando: ma la sua debilitata salute e la morte, che non guari dopo il sopraggiunse, guastarono con grave danno delle buone lettere sì ben concepito e sì commendevole disegno. Intanto l'intaglio suddetto a rimaner si ebbe, com' io credo, nelle mani del P. Gio: Pietro Pasquale della Compagnia di Gesù, da cui il Pellegrino venne amorosamente assistito negli ultimi giorni di sua vita; onde potè vedersi di lì a qualche anno, cioè nel 1670. messo a stampa da Agostino Pasquale in foglio volante, con alcune dichiarazioni sotto: ma l'original rame, di mano in mano passando, come suol avvenire, finalmente giunse al Sig. D.Giuseppe di Capua Capece; e si è conservato nella sua dimestica biblioteca insino all'ultime lagrimevoli sciagure di quella Città; nelle quali restò, con la casa, la biblioteca saccheggiata. Or mentre esso era appresso D. Giuseppe suddetto, ebbelo Mons. Granata, e se ne valse per aggiugner quella Pianta alla sua *Storia Civile di Capua*; ch'è per avventura la sola cosa buona che si trovi in que' suoi Annali Volusiani. A che servono, un dirà, tante piccole ricerche? ed io rispondo, servono alla storia letteraria, e delle arti; e servono a tutti coloro, che vaghezza abbiano delle cose patrie; e che veder non è loro concesso tante memorie aneddote, quante ne ho vedute io, indefesso indagatore, e leggitor pazientissimo di vecchie carte.

(b) L. c. *Topograph. veter. Cap.* alla pag. 269.

Piedistallo di travertino

Nè gran tratto lungi da questo stesso cammino ebbero ad esser trovati questi altri due elogj; conciossiachè essi furono per l'addietro, nel prossimo villaggio di Casapulla in casa di Cammillo Pellegrino; donde, molto tempo fa, passarono in Caserta ad incorporarsi con la mia Collezione:

Ara di travertino

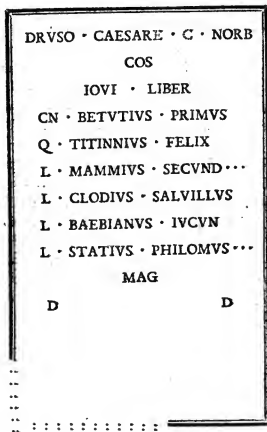
Quì si vede tagliata la pietra per lungo

Intorno a questo marmo è da vedere una lettera del Gudio

al

al Pellegrino [a]; ma è degno di osservazione come poi nella Raccolta Gudiana questo appunto sia stato tralasciato affatto:

Lastra di travertino

DRVSO · CAESARE · C · NORB
COS
IOVI · LIBER
CN · BETVTIVS · PRIMVS
Q · TITINNIVS · FELIX
L · MAMMIVS · SECVND···
L · CLODIVS · SALVILLVS
L · BAEBIANVS · IVCVN
L · STATIVS · PHILOMVS···
MAG
D D

Ann. di R. 768. dopo G. C. 15.

E' stampato con molta negligenza dal Gudio suddetto [b].

(a) GVD. et SARRAV. *Epistol.ep.*IV.p.4. (b) Pag. XI. 4.

E per tornare col discorso là, onde mi son dipartito, l'unica antica autorità, ch'io sappia, dell'esistenza di questo tempio di Giove, è della Tavola Peutingeriana, in cui vedesi delineato all'occidente di Capua sopra una costa de' Tifati [(a)], con l'indicazione *Jovis Tifatinus*, dove *Jovis* all'antica è posto in caso retto. Comunemente si tiene, che siffatto tempio fosse stato in quella amenissima falda della montagnetta, sul cui dorso posa la Città di Caserta, propriamente dove ne' secoli di mezzo surse una chiesa dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, con un monistero di Casinesi; che in processo di tempo, essendo decaduta la monastica osservanza, fu eretto in commenda [(b)]. Aggiungon fede all'antica tradizione le non poche colonne, che sostengono gli archi della chiesa suddetta di S. Pietro, tra le altre due di maggior grandezza di granito orientale, su le quali poggia la volta dell'atrio, che senza fallo a quel tempio appartennero; essendo allora in costume ritogliere dagli antichi templi i materiali più preziosi per ornarne le chiese, che si andavano dalla pietà de' fedeli novellamente edificando; del qual costume, per non uscir dalle cose nostre, for-

nisc e

(a) *Segmen.* V., F, *Segmen.* VI., D, della magnifica edizione proccurata dallo Scheyb in Vienna 1753. fol.atl.

(b) Con mia molta maraviglia non trovo farsi di quella Badia alcun motto dal Mabillon, e quel ch'è più, nè anche dal Gattola; che pur diligentissimi investigatori furono di ogni qualsisia memoria, onde la storia Benedettina s'illustrasse; e 'l cenno, che se ne incontra presso il Lubin (*Abbatiar. Ital. Notitia* pag. 87.) è confuso, digiuno, e mal sicuro. Or, avendo io avuto la sorte di far lo scoprimento di alcune carte, che a quella si aspettano; difficile non è, che un giorno m'induca, in grazia degli amatori dell' antichità, a registrarne le memorie.

nisce un luminoso esempio la cronica Volturnese [a]. Io vi osservai, già anni, uno stupendo candelabro di marmo bianco, avente in una faccia del suo piede a bassorilievo Venere, ch' esce del mare su cocchio da delfini tirato; vidivi pure una bella arca sepolcrale, ma senza inscrizione; e Pratilli prima di me vi avea osservata una tavoletta votiva di marmo, con figure guaste dal tempo [b].

Inoltre io son persuaso, che la maggior parte de' marmi, e le colonne stesse della chiesa cattedrale di Caserta quindi sieno state tolte. Nè è da far caso, secondo che io giudico, dell' opinione del Mazzocchi; al quale, tratto in errore dalla Tavola Peutingeriana, parve di vedere, o di veder s' infinse, che tanto il tempio di Diana, quanto quello di Giove fosser posti al di là da' Tifati [c]; ch' è certamente contrario al vero, come da noi si farà meglio vedere in appresso. Fu in vicinanza di questo tempio un pago appellato *Giovo*, o *Giovio*; del quale si studia il Pratilli [d] determinarne il sito con le denominazioni di *Jovara*, e di *Campo di Jove*, ch' ei dice ritener tuttavia alcuni terreni in quel contorno; denominazioni per altro, ch' io ho cercato invano

(a) *His diebus Augustus Ludovicus dignatus est visitare coenobium .. . . . Cum maxima dona eidem monasterio idem Imperator contulisset; obtutibus illius, venerandus P. Iosue simul cum universis fratribus supplices se exhibentes, eum obnixe deposcunt; ut illis concederet templum antiquissimum in territorio Capuano, quod maximis columnis fuerit institutum in locum, ubi Aedes Imperatoris vel Cryptae dicebantur: et quia, tantis patribus in unum congregatis esse illis parem orationis domus videbatur; suae pietatis auxilio ecclesia in eodem monasterio ad honorem summi Dei, et eius pretiosi Martyris vocabulo Vincentii tantae congregationi competenter sublimior et excelsior aedificaretur. Quibus Augustus libenter annuens, postulata concessit.*

In MURAT. *R. I. S.* To.I. par.II. pag. 368.

(b) L. c. pag. 277.

(c) *Camp. Amphith.* pag. 49.

(d) L. c. pag. stessa.

no di verificare: ma certo in quell'aprica poggiuola, sovrastante a' villaggi di Piedimonte e di Casolla, dove qualche rottame tempo fa si vedea, e forse di presente ancor vi si vede di antica fabbrica di opera reticolata, dovette essere, o quivi presso cotal pago *Giovo*, o *Giovio*; ed è assai vicino al vero, che alcuni pochi marmi letterati, esistenti per l'addietro nella quasi diruta abitazione della nobil famiglia Alois in Piedimonte, passati poi appresso di me, e qualche altro che tuttavia quivi è restato, e anche nel contiguo villaggio di Casolla; fossero stati colà trasportati dal non lontano pago *Giovio*. Di esso menzion fassi in un' antica infcrizione pubblicata per la prima volta dal Mazzocchi [a], e da lui ampiamente dichiarata [b], la quale noi riporteremo più avanti. A questo pago parimente appartenne altra famosa inscrizione, che sarà da noi or ora riferita; la quale per la sua bellezza, e per le cose che vi s' imparano merita di esser quì diligentemente esaminata, anche per purgarla da un' infinità di errori, co'quali si è letta fin oggi stampata. Io sin da allora che cominciai a raccogliere con tanto ardore, e con altrettanta invidia di stolta e malvagia gente, con quanta è noto, antichi marmi, diligentissima ricerca feci di essa; e non vi fu angolo di Capua, di S.Maria, de' circostanti luoghi tutti, ch' io lasciassi di frugare per averne notizia; ma ogni mia diligenza andò a voto; non trovai chi l' avesse o veduta o intesa ricordare; ed essendomi finalmente date alle mani le schede di Fabio Vecchioni, di Silvestro Aiossa, e di

(a) L. c. pag. 164.

(b) Il suo Comentario lo troverà il lettore in fine del presente nostro Discorso.

di Francesco Antonio de' Tommasi, la trovai non senza stupore ignorata da tutti; onde potei far argomento che l' original marmo fosse da lungo tempo innanzi ito a male. Intanto nel punto stesso ch' io queste carte andava vergando, dal Sig. Canonico D. Vincenzio Calà di Villanova, uno de' XV. della nostra Regal Accademia Ercolanese, per varietà di sapere e per candidezza di costumi incomparabile, vennemi gentilmente esibito un volume MS. d' Inscrizioni Campane messe insieme dal Mazzocchi [a]; e non è da dimandare se grato mi fosse dell'amico il dono; non solo per poter arricchire la mia privata biblioteca di sì pregevole autografo; ma sì perciocchè mi lusingai trovarvi con fedeltà trascritta la tanto lungamente ricercata inscrizione: ma, qual esser suole delle umane speranze la fallacia, essa appunto è quella, che vi manca; ed io ve l' ho indarno desiderata; ma questa è dessa, ora alla sua vera lezion restituita:

 N. PV-

(a) Sono in questo Volume trascritte, quasi tutte di mano del Mazzocchi, oltre a dugento Inscrizioni; alcune cavate da vecchie schede; e la più parte da marmi originali. Sopra moltissime son sue osservazioni; in esse però le cose son toccate, come uom dice *summis digitis*; e quanto bastavagli per soccorso della memoria, qualora in altro tempo avesse voluto ripigliarle per mano.

N · PVMIDIVS · Q · F	M · RAECIVS · Q · F
M · COTTIVS · Q · F	N · ARRIVS · M · F
M · EPILIVS · M · F	L · HEIOLEIVS · P · F
C · ANTRACIVS · C · F	C · TVCCIVS · C · F
L · SEMPRONIVS · L . F	Q · VIBIVS · M · F
P · CICEREIVS · C · F	M · VALERIVS · L · F (a)

HEISCE · MAGISTREIS · VENERVS
IOVIAE · MVRVM · AEDIFICANDVM
COIRAVERVNT · PED · CCLXX · ET
LOIDOS · FECERVNT · SER
SVLPICIO · M · AVRELIO · COS

Il primo , che ne pubblicò i cinque ultimi versi , fu il celebratissimo Gioviano Pontano, il quale parlò del marmo com'esistente de' suoi dì in Capua; e vi fe' sopra le os-

(a) Tanto nella copia dell' Apiano , quanto in quella del Grutero son aggiunte quì due altre lettere, cioè Z M ; ch' io non so cosa ci stiano a fare ; nè quel che vogliansi significare.

osservazioni, che quì vedi in piè di pagina (a). Venner quindi gli stessi cinque versi riprodotti dal Taccuino in quella piccola raccolta di antiche lapide posta dietro a Probo *de Notis* (b). Noi però ci professiam debitori a Pietro Apiano, per avercene conservata un'intera copia (c); quantunque miseramente deturpata, non solo per vedervisi trasformata l'ultima parola dell'ultimo verso da COS in queste tre lettere C Q F, che non hanno significazione alcuna; ma ancora per esservi stati aggiunti due altri versi, i seguenti cioè:

Ceppo

(a) *De Aspirat.* a carte 12. b, della prima edizione di Napoli MCCCCLXXXI. fatta co' caratteri del Moravo, somministratami dalla scelta biblioteca del Sig. Duca di Cassano Serra; ch' io mi recherò ad onore chiamar il mio Oreste, quand' ei per sua cortesia mi ha sempre nominato il suo Pilade. Trovasi, per dir anche questo di passaggio, nella biblioteca suddetta una raccolta di edizioni principi, singolarmente Napoletane; che non è sperabile veder altrove la simile; e che forma l'elogio del suo possessore, di rare doti d'ingegno, e di animo ornatissimo. Ma ecco le osservazioni Pontaniane:

Vides heisce *pro* hisce, *et* magistreis *pro* magistris *scribere illos consuevisse. Illud etiam adnotandum est, quod apud Campanos* Venus *emittebat genitivum in* us, *non in* is; *et quod loco* u *in nomine* ludus, *ponebant* o *et* i; loidos *pro eo quod nunc est* ludos, *dicentes. Et cum latini et finitimi populi dicerent* coerare *per* o *et* e, *pro quo nos dicimus* curare, u *pro* oe *ponentes; Campani ponebant* o *et* i, *et* coiraverunt, *non* coeraverunt *dicebant*, *pro quo nos* curaverunt, etc.

O trascurò, o dimenticossi di osservar quì il Pontano un idiotismo de' nostri Campani nel dar la terminazione in *eis*, ovvero in *is* al caso retto nel numero del più; come si vede ed in questa, ed in altra inscrizione, che si recherà ancor quì; in una pure presso del Pratilli (*V. A.* pag. 289.) e che dovrebbe esser anche al presente nella propria casa del Mazzocchi in S. Maria, dov' io l'ho infinite volte veduta; e finalmente in quella del Fabretti, che l'ha stampata con qualche errore (*Cap.* IX. *n.* 298.), l'istessa, che con assai maggior oscitanza trovasi edita dal Gudio (*Pag.* XX. 1.); quantunque ei protesti di averla co' proprj suoi occhi già osservata, e trascritta; e che tuttavia fa mostra di se sotto l'arco di S. Eligio in Capua.

(b) *Venetiis* 1524. pag. LXXVII.

(c) *Inscription. Sacrosan. Vetustat.* pag. CXXXV.

Siffatta Collezione d' Inscrizioni, parte antiche, parte moderne, fu compilata dalle schede presso di Raimondo Fuger; le quai schede si trovaron confuse e piene di errori; ond' ebber ragione i compilatori, che furono l'Apiano e Bartolommeo Amanzio, di

dire

Ceppo di travertino

M · CLOELIO · M · F · ARABO
HORDIONIA · A · L · ZOSARI

che per se soli formano un' altra intera inscrizione pur Campana, la qual si vede tuttavia in S. Maria, in quel palagio Arcivescovile; e l' ho trovata ancor registrata nel MS. del Mazzocchi, con la sottoposta sua annotazione (a). Finalmente fu il nostro elogio trasferito nel suo Tesoro dal Grutero (b); ed egli fu, che si arbitrò, non solamente ad alterare la distribuzione de' versi da quella che trovata avea nell' Apiano; ma ancora a leggere VENERIS in luogo di VENERVS; cosa pure notata da chi ebbe cura della seconda edizione; con l'aver egli il Grutero di più aggiunto un terzo Con-

dire nella lettera nuncupatoria al Fuger: *Si quae vero non recta videbuntur, illud non nobis imputandum erit; sed illis, qui passim excerpserunt: mirum enim est dictu quam exemplaria nonnulla, ex quibus haec sumpsimus, depravate fuerint scripta; in quibus corrigendis equidem multum laboris et sollicitudinis cepimus; tum quod non liceat facile aliqua immutare; tum quod ea res non ferat, ut in aliis fieri solet, divinationem aut coniecturas, etc.*

Era necessaria una piccola recensione di questa *Silloge*, tra per essere libro raro anzi che nò; e per una giusta difesa degli autori di essa, che spesso ho veduti, e tal volta a gran torto, stranamente malmenati.

(a) *Cognomen* ZOSARI, *vel* ZOSIMA, *vel aliter legendum. Fortasse* ZOSA, *vel* ZOSARIVM, *quod magis probo. Keinesius* (Cl. XIX. pag. 885.) *culpat cognomen* ARABVS; *etsi huius nostrae* (inscriptionis) *meminerit; et mutat in* ATABVM, atavum; *sed ego memini etiam αραβος pro αραψ dici.*

(b) Pag. LIX. 8.

Console a i due del marmo, appiccandovi il primo verso della suddetta lapida di S. Maria; quando veramente i Consoli della nostra inscrizione due soli sono, non già tre; cioè Servio Sulpicio Galba e Marco Aurelio Scapro, che fu sostituito a Quinto Ortenzio; il consolato de' quali vien a cadere negli anni di Roma *646.* e 108. avanti GESV CRISTO. E quanto alla desinenza in VS del secondo caso del nome *Venus*, egli è questo un arcaismo, che s'incontra assai spesso ne' marmi Campani. Il Sig. Abate D. Gaetano Marini, ch' io nomino per cagion di onoranza e di gratitudine, avendo egli tanto frequentemente e tanto distintamente ricordato il mio oscuro nome ne' suoi dottissimi libri, nota (a) che al celebre Monsignor Fabretti, riuscito nuovo cotal modo in due inscrizioni, una Capuana (b), l'altra Casinate, o piuttosto anch' essa Capuana (c), opinò che *Cererus* potesse stare in luogo di *Cereris aedes* (d); che fu di quell' uomo per altro avvedutissimo un grossolano errore.

Più sicure pruove senza fallo e meglio fondate si hanno del culto di Diana presso de' Campani; al qual nume era sin da antichissimi tempi dedicata tutta quella regione, per testimonianza del nostro Vellejo (e) allorachè ci va narrando la rotta, che quivi ebbe il Console Norbano da L. Silla: *Post victoriam*, son sue parole, *qua descendens montem Tifata cum C. Norbano concurrerat Sulla; Dianae, cuius numini regio illa*

(a) *Atti*, *e Monum. Arvali*. To. II. pag. 418.
(b) Cap. IX. n. 225. n. 298.
(c) Questo marmo, ovvero questo frammento di marmo non istà altrimenti in Casino, come suppose il Bianchini, da cui ebbelo il Fabretti; ma in Capua sotto il più volte ricordato arco di S. Eligio.
(d) Ivi pag. 663. G.
(e) Lib. II. 25.

illa sacrata est, *grates solvit*; oltre a molte antiche inscrizioni, dalle quali la venerazione, in che fu cotal Deità appresso de' nostri padri si fa manifesto. Del magnifico tempio, che Diana v'ebbe all'occidental punta de' Tifati, fanno parola Pausania (a), Ateneo ben due volte (b), e l'Itinerario Peutingeriano (c). Ma quì, prima di passar oltre, fa di mestieri dichiarar meglio quello, che ho toccato di sopra, cioè che il Canonico Mazzocchi (d) ingannato dall'Itinerario suddetto, vorrebbe anzi collocati, non meno questo tempio, che l'altro di Giove al di là da' Tifati, ch'è senz'altro falso; perciocchè reclama contro di lui, e della novella opinion sua tutta l'antichità, e 'l fatto stesso. Comun sentimento è, che dove oggidì veggiamo la chiesa intitolata all' Arcangelo Michele, e dove già fu un monistero di Monaci Casinesi detto di S.Angiolo *in Formis* e anche *in Forma*; quivi, e non al di là da' Tifati, nè altrove essere stato il tempio di Diana suddetto. Vien confermata siffatta opinione da Leone Cardinal Ostiense (e) qualora vien a far parola di un giudizio da Papa Marino II. pronunziato in favor del monistero istesso di S. Angiolo; dicendo essere stato allor denominato: *Ad Arcum Dianae; quia Templum eiusdem Dianae inibi fuit*; al cui detto tenta far violenza il citato dottissimo uomo; e, quel ch'è singolare, vorrebbe egli far valere in favor suo l'autorità di Pausania, come di testimon oculato; dal quale in sostanza altro non si ha, se non che cotal tempio era trenta stadj lungi da Capua, che circa a tre miglia delle nostre

(a) *Eliacor.prior.* ovvero lib.V. 12.
(b) Lib. XI. 4. 12.
(c) L. c.
(d) *Camp. Amphith.*pag.49. n.(26).
(e) *Chron.* Lib. I. 57. in MURAT. *R.I.S.* To. IV. pag. 329.

nostre vengono a formare; qual è per l'appunto la distanza, che dalla vecchia Capua a S. Angiolo si sa esservi, e non più. Avrebbe anzi potuto dir il Mazzocchi, e detto avrebbelo con verità e con sana critica, essere stato il luogo del cronista Casinese interpolato, come ben lo avvertì Monsignor della Noce [a], almeno in quelle parole *quia Templum Dianae inibi fuit*, che sembrano esservi state appiccate per altra mano; restando però sempre fermo, per l'autorità di Leone, che nel IX. e nel seguente secolo il monistero di S. Angiolo era denominato *ad Arcum Dianae*, forse per alcuno nobil arco, che tuttavia in quella stagione vi restava in piedi: e sarà stato per avventura quello eretto all'Imperador Settimio Severo, come crede il Pellegrino; ricavandolo dalla seguente inscrizione, ch'egli tanto si affaticò a ritoglier di mano a privata persona, per collocarla in luogo pubblico [b], dove ancora si sta, cioè sotto l'arco

O di

(a) L. c. n. (b).

(b) Porterò quì assai volentieri una lettera inedita di Cammillo Pellegrino al Cardinal Lorenzo Raggi; non tanto perchè dalla medesima tutto ciò sia ricavato; quanto per far vedere a' neghittosi miei compaesani qual fosse stato l'amore di quell' uomo d'immortal memoria verso degli antichi monumenti, massimamente di quelli da'quali la gloria risultava della sua padria; e con quanto zelo fosse stato mai sempre egli inteso alla conservazione de' medesimi. Di questa lettera, con altre moltissime dello stesso autore, ho io una fedel copia, tratta dagli originali, che serbavansi un dì nella biblioteca Albani in Roma; e che poi nell'ultime sventure di quella Città son andati miseramente dispersi; eccola: *Il desiderio e l'impegno, che ho di conservare, e render più famose le antichità di Capua mia padria, mi stimolano a ricorrere a V. Em. la qual prima di altro supplico a non prender a sdegno che uomo di nessuna sua notizia, qual son io, s'abbia preso questo ardire. Certamente anche me ne ha data molta speranza la comune fama della benignità sua; mentre insieme non è senza il suo stesso servizio la grazia, della quale prendo a supplicarla. Nella chiesa di S. Angiolo* in Formis, *che è fuori di questa Città, in sua commenda; e fu edificata son oramai* 600. *anni dal* Casinese *Abate Desiderio, detto poi nel Papato Vittore III.; è stata*

per

di S. Eligio; e dove trascrissela assai corrottamente, come suole, il Gudio (1).

Lastra ben grande di travertino

IMP · CAES · DIVI · M · ANTONINI
GERM · SARM · FIL · DIVI · COMMODI
FRATRI · DIVI · ANTONINI · PII · NEPOT
DIVI · HADRIANI · PRONEPOTI · DIVI
NERVAE · ADNEPOTI
SEPTIMIO : SEVERO · PIO · PERTINACI
ARABIC · ADIABENIC · P · P · PONTIF · MAX
TRIB · POT · IIII · IMP · VIII · COS · II · PROC
COLONIA · CAPVA

Ho

per lunghissimo tempo fino a questi anni addietro nel suo pavimento una antica inscrizione, già posta dalla nostra Città all' Imperatore Settimio Severo in alcun Arco Trionfale, ch'ivi gli fu alzato appresso al tempio di Diana Tifatina. Questa ne fu tolta furtivamente a tempo dell' affittatore Gio: Batista Gagliardo; ed ora è in potere di un prete del nostro contado chiamato Stefano Bovenzi. Vn tal furto, come non è stato commesso senza restarne deformato quel luogo; così non può non restarne deformata ed oscura questa parte delle antichità nostre; la qual riceve qualche buona e nuova chiarezza da essa inscrizione, conservandosi in quel suo antico sito. Se io avessi creduto, che fosse stato per trovarsi mai uomo così temerario, il quale avesse avuto a tornela via; non avrei lasciato di usar ogni industria di poterla far condurre lecitamente nella Città nostra, per riporla nella sua più nobile piazza; dove di tempo in tempo ho fatto condurre da'

luoghi

Ho accennato quì sopra, che il fatto stesso repugni all' opinion Mazzocchiana; poichè, come ben avverte il citato della Noce [a]: *Templum Dianae Tifatinae . . . . . . ibi fuisse*, cioè in S. Angelo, *etsi auctores silerent omnes; ex solis lapideis litteratis monumentis, ibidem adhuc extantibus, haberi poterit*. Lo stesso avea già prima detto l' avvedutissimo compilatore delle sacre Capuane Antichità [b]; e l' istessissimo ha poi confermato il dotto P. Mabillon [c]. Infatti, se non vogliasi rinunziare al senso degli occhi, non si potrà negare l' esistenza del tempio di Diana in quel sito; dove son infinite le vetuste memorie, che vi esistono ancora, e assai marmi scritti, che indubitata fede ne fanno. Io stesso ho quindi levate almen sei inscrizioni, delle quali piacemi in questo luogo inserirne, sebben da altri pubblicate già, due sole; come quelle, ch' essendo consegnate a sassi di gran mole; non potrebbe dirsi essere stati d' altronde colà trasferiti; ed un di essi, cioè il secondo, l'ho fatto sotto gli stessi occhi miei cavare del muro, in cui ab antico era stato incastrato:

 Gran

luoghi oscuri delle altre con molto suo decoro, e con qualche diletto degli intendenti delle cose antiche. Dando dunque notizia di questo accidente a V. Em., la supplico insieme d'inchinarsi a proteggere, con la conservazione della sua chiesa, le nostre nobili memorie, in quel miglior modo che il suo zelo e la sua generosità saprà divisare; al che unitamente giovar potrebbe Monsignor nostro Arcivescovo; dal quale Ella ancora, e dal Sig. Cavalier Cassiano dal Pozzo, e da Monsignor Luca Holstenio, per tacere l' Eminentissimo Sig. Cardinal Barberino, risaper potrebbe l' esser mio, e mio ardente amore, e faticoso, nè inutile studio verso le cose antiche di questa padria, e di questa regione. Intanto auguro a V. Em. perpetua, e sempre maggior felicità, e grandezza. E riverentemente le bacio la veste. Di Capua il dì 20. di Maggio 1656.

(*) Pag. CXIII. 1.

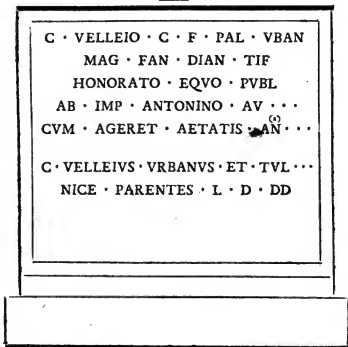
(a) L. c. n. (1).

(b) MONACH. *Sanctuar. Capuan.* pag. 72. Si avverta esser nel libro replicata la numerazione; onde nasce confusione in chi nol sa.

(c) *Annal. Benedictin.* ad ann. 1072.

Gran base di travertino, che sembra aver sostenuta una statua equestre; veggendovisi sopra nel piano due bucbe dalla parte posteriore, ed una all' angolo sinistro dell' anteriore

C · VELLEIO · C · F · PAL · VBAN
MAG · FAN · DIAN · TIF
HONORATO · EQVO · PVBL
AB · IMP · ANTONINO · AV · · ·
CVM · AGERET · AETATIS · AN (a) · · ·

C · VELLEIVS · VRBANVS · ET · TVL · · ·
NICE · PARENTES · L · D · DD

Lastra

(a) Il Capaccio prima (*Hist. Neap.* Lib. I. 10.), e poi Michele Monaco (*Sanct. Cap.* pag. 71.) leggono ANN. V. com' era allora nel marmo, che ora lungo questo suo lato sinistro ha patito più di un guasto. In generale l' inscrizione è meglio riferita presso del Monaco, che non è presso del Capaccio. Il Reinesio (Cl. VI. 91.) riproducendola dal Capaccio, dice esser cosa singolare *puerum quinquennem honorari equo publico*; e la medesima cosa avea osservata egli stesso altrove (Cl. I. 23.) su la testimonianza di Giulio Capitolino, che riferisce aver Adriano conceduto lo stesso onore a Marco Antonino ancor fanciullo, di età di anni sei.

Lastra di travertino assai lunga

(a) : : : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : :

M · ANTONIO
COS
A · POSTVMIO

Ann. di R. 655. avanti G. C. 99.

HEISCE · MAG · MVRVM · AB · GRAD

VAD · CALCIDIC (b) · ET · CALCIDICVM

ET · PORTIC · ANTE · CVL (c) · IN · LONG · P (d)

ET · SIGNA · MARMOR · CAST · ET · POL

ET · LOC · PRIVAT · DE · STIPE · DIAN

EMENDV · · · · · IENDVM (e)

COERAVER

Fu

(a) Quattro versi a bella posta rasi, dov' erano scritti i nomi de' Mastri. Il Pratilli (*L.c.* pag. 283.) dice essere stata questa inscrizione sin allora inedita , ignorando che alquanti anni prima era pubblicata nella Collezione del Gudio (pag. LXXIII. 6.); non senza però moltissimi errori .

(b) Più comunemente scrivesi questo vocabolo con l'aspirazione ; deducendosi , con Festo , *a Chalcide urbe*, cioè *a Chalcidensium aedificiorum ratione ;* e con tal ortografia comparisce in marmo presso del Capaccio (*Hist. Neap.* Lib.II. 9.). Altri poi, facendolo derivare da *calx* , *il piede* , credono che sia soverchia l'aspirata , appunto come sta qui . Trovasi questa

Fu presso al tempio un pago, o piuttosto un aggregato di paghi, che con generica voce chiamossi *Mons Dianae Tifatinae*, come si ha in bella inscrizione recata dal Mazzocchi (a), in cui si fa menzione di un C. Terenzio Carino, che vi fu *Praefectus juri dicundo*; e quindi vorrebbe dedurre non inverosimilmente lo stesso autore aver potuto tutto quell'aggregato di paghi formare una delle Capuane Prefetture; come con bei argomenti e con ingegnosissime osservazioni (b), al suo solito, va egli provando.

Mi resta a dir di Ercole, del suo tempio, e del pago *Ercolaneo*, per imporre fine a questo Discorso, che non so come mi è cresciuto sotto la penna più ch'io da prima non avrei immaginato. Nel territorio Casertano, al settentrione di quella maravigliosa Reggia, e men di un miglio da essa distante, s'incontra un villaggio col nome di *Ercole*; e'l celebre Cardinal Santorio di quel luogo natìo, in una vita, che di se medesimo scrisse, la qual serbasi MS. nella dimestica mia libreria, affermò che in detto villaggio *fu già il famoso*

sta voce illustrata dal Capaccio(*L.c.*), e dal Reinesio (*Var. Lect.* Lib.III.5.), e nelle *Epistole*, libro d'infinita rarità (*ep. 26. ad Rupert.* pag. 296.) Molto ancora si affatica il Pratilli (*L.c.* Lib. III. 1.) intorno alla vera intelligenza, ed all'uso di siffatto edificio; a' quali autori rimandiamo il nostro lettore.

(c) Il Pratilli (*l. c.*) pensò che queste lettere fossero sigle numeriche; e che perciò l'V togliendo all'L cinque unità, dovessero leggersi *centum quadraginta quinque*. L'Abate Marini (*Lett. nel Giorn. Pisan.* To. VI. pag. 48.) credette piuttosto che tai lettere fossero il principio della voce CVL*inam*, avanti alla quale stette il portico; la qual cosa ha poi egli stesso confermata ne' suoi *Arvali* (To. II. pag. 834.; e pag. 615. n. 80.), dov'è allegata questa inscrizione come già esistente nel mio Museo.

(d) Nel marmo non appariscono quì note numerali; nè vi è alcun vestigio d'esservene state.

(e) Il Gudio (*l. c.*) legge COLENDVM; ma nell'originale, che noi abbiamo avanti agli occhi, la lettera che precede la E indubitatamente è I; e non mai è stata L.

(a) L. c. pag. 48.

(b) L. c. pag. 49.

moso tempio di Ercole, come si vede per li vestigj di marmi e delle colonne; dalle quai parole si può rilevare, ch' ei favellasse di cosa, che a' suoi dì aveasi per certa e risaputa. Vero è, che, avendo io più fiate visitati tutti que' luoghi, non mai mi si è offerto niun vestigio di fabbrica magnifica od altra antichità, che indizio dar potesse di alcun tempio; ma di ciò non è da maravigliare; poichè, essendo ivi la coltura de' campi nel massimo vigore; nel corso di due secoli e più, dacchè scrivea il Santorio, se avanzo remasto in piedi ve n' era alcuno, sarà senza fallo andato in perdizione. Sono però tuttavia esistenti alcuni de' marmi da lui ricordati; e quei saranno, che veggonsi murati accanto alla scalea, per la quale si ascende alla parrocchial chiesa di S. Vito Martire; specialmente un rocchio di colonna alto palmi cinque e più, di diametro palmi tre di marmo, che sembra cipollino: e questo dicono i terrazzani che ricopra la bocca di un pozzo, da cui attignean l' acqua i sacerdoti di Ercole per purificarsi; la qual tradizione, sciocca com' è, serve sempre a meglio stabilir quivi l' esistenza di un tempio. Di Ercole intanto, e di culto prestatogli nella Campania menzion fassi in un' inscrizione Capuana presso del Muratori [a]; alla quale se alcun volesse negar fede, come a monumento proveniente dal Ligorio; siam noi pronti a produrne altre tre; e la prima è stampata nel Reinesio [b]; il quale trassela

(a) *Nov. Thesaur.* Cl. I. T. I. pag. LXV. 3.

(b) Cl. I. n. LXIV. pag. 107. dove ne potrai veder l' interpetrazione. Trovasi anche nel Fabretti da le Schede Barberine (cap. III. n. 119. pag. 137.); e qui è che sta dottamente provato contra al Reinesio doversi nel secondo verso legger la sigla TYR piuttosto *Tyrio*, che *Tyranno*.

sela dallo *Spicilegio* inedito di Luca Holstenio , che rinvenuta l'avea nella nostra cistifatina Calazia; dice :

SANCTISSIMO · HERCVLI
TYR · INVICTO · SACRVM
L · IVVENTIVS · L · L · FPAPHRO
DITVS · MIL · VET · COHOR Ɔ
VI · PRAET · VALERIAN Ɔ
GALBIAN

;

l'altra poi, pubblicata, sebben poco correttamente, dal Fabretti [a], a cui la somministraron le ſchede Barberine, dove si dicea esistente nel villaggio di S. Prisco ; la qual poscia a passar ebbe alle mani di Cammillo Pellegrino , e finalmente è venuta nelle mie, è questa :

Tavola

(a) Cap. I. n. 34. pag. 8.

Tavola di fino marmo, che per essere stata altra volta per terra; dallo stropiccìo de' piedi ha ricevuto non piccol oltraggio

(a) P · ATEIVS · P · L · REGILLVS · FECIT
SIBI ET
P · ATEIO · P · L · SALVIO · PATRON
(*ita*)
POMARIO · ISI . ET . HERCVLI · DECVMAM · FECI
VIXIT · ANN · CII · ET
PRIMAE · L · SVAE · CARISSIMAE · ET
ATEIAE · I · OLLAE · PATRONI · FILIAE

E finalmente la terza del nostro Museo, sino a quest' ora inedita, scolpita in fronte ad un' Ara domestica assai bella; ch' io non ho potuto contenermi di non esporre nella seguente pagina, disegnata in tutti i quattro aspetti:

P Es-

(a) Sia ancora nel MS. del Mazzocchi con alcune sue note; ch' io ho stimato pregio dell' opera quì trascrivere. *Refertur a Fabretto pag.* 8. *Sed tertio versu habet* P .F. *Pag. vero* 563. *longaevis Regillum accenset; sed Regillusne, an Salvius* CII. *annos vixit? Salvius potius. Versu quarto post vocem* pomario *sequitur vox alia incipiens a littera* I, *posteaque apparent vestigia litterae* S; *hinc legi potest* ISI ET HERCVLI; *&* *quidem* Isi *pro* Isidi *apud Fabrettum p.*410., *sicut* Osiri *bis pro* Osiridi *apud eundem pag.*488. *ubi merito refellitur Sponius, qui eadem ratione in nostra non Isidem, sed aliud nomen intellexisset. Quod Isidi decuma offertur, refellitur hinc Scaliger apud Spencerum pag.* 992., *qui soli Herculi oblatam ait. Adde decimam praedae Veientanae Apollini Pythio oblatam.* Isis fructifera *est in Grutero pag.* 83. 10. *& in Fabretto pag.* 471. *De Herculis decima videndi omnino* Auctor de Origine Gentis Rom. *cap.* VI. *seq.* Plutarch. *in* Sylla, *item in* Quaest. Roman. *&* Macrob. III. 6. *De Hercule* Pomario *vide Pollucem apud Fabrettum* Column. Traian. *pag.*173. *Est* Pomar *in Reinesio* cl. XI. 79., *quem vide.*

Ara di Travertino
Fronte dell'Ara
Lato opposto
HERCVLI
TVTORI
DOMVS
NOVELLIANA
Lato destro
Lato sinistro
1
2
3
4
Scala di Pal. quattro Napoletani

Essa fu rinvenuta l'anno 1792. presso al teatro dell'antica Capua nell' aprirsi i fondamenti di un nuovo edifizio. Io non spenderò molte parole nella interpetrazione delle figure, che per se stesse chiare sono, ed a ciascun manifeste; ma ben osserverò che la famiglia *Novellia*, da questa nostra inscrizione solamente appare che fosse stata Capuana; siccome pure, che l' aggiunto di *Tutore* dato ad Ercole, per quanto mi ricorda, è nuovo; trovandosi egli mai sempre, in questo senso detto *Conservatore*; e nel Grutero (a) si ha HERCVLI CONSERVATORI DOMVS VLPIORVM. &c.

Nel sito stesso della villa di *Ercole*, o quindi non guari lungi sarà stato senz'altro il pago *Ercolaneo*; di cui la prima notizia abbiamo avuta da un marmo, che fu un tempo in una casa di campagna de'Gesuiti in Recale, villaggio nella civil giuredizione Capuana; da'quali, avutolo in dono il nobil uomo D. Giuseppe di Capua Capece, di sempre onorata ricordanza; trasportar il fece appresso di se; ed agio diede al Canonico Mazzocchi di trascriverlo, e d'inserirlo nell'opera, che allora andava dando alle stampe sopra l'Anfiteatro Capuano (b). Ma gran miseria certamenae è questa mia, che per la terza volta veggomi obbligato ad entrar in lizza contro del Mazzocchi,

. . . . . *chè fu di onor sì degno*; DANTE *Inf.* XIII. v. 75

conciossiachè egli con quel suo grande e maraviglioso ingegno, andando sempre dietro a tutto ciò, che singolar era e nuovo; bene spesso volontariamente si è dipartito dal vero; com'avvenne questa volta, in cui di attribuir si studiò al suddetto villaggio di Recale il pregio di essere stato il vetu-

P 2

(a) Pag. XLV. 10.

(b) *L. c.* pag. 164.

tusto pago *Ercolaneo*; ritogliendolo, con manifesta ingiustizia, e reclamante altamente la legge Mamilia, a quel di *Ercole*; e se altra volta [a] per poco ne dubitò; pur nella primiera sua opinione volentier si rimase. Ho detto con manifesta ingiustizia; poichè dove in questo ritrovato avea per buona sorte lo stesso stessissimo nome, egli, non ne restando punto compiaciuto onde poter quivi collocar il controverso pago; credè che meglio stesse in Recale per due ragioni; e la prima si è, che il nome *Recale* sembri derivato dall'antico *Ercolaneo*; contentandosi anzi di un'inflessione o storpiamento, che dir lo vorresti, nell'atto che coraggiosamente rigettato avea il primitivo e possessivo nome di *Ercole*; l'altra ragione poi, che non è men lepida della prima, perciocchè il marmo in Recale siesi trovato; come se impossibil fosse il trasporto nella distanza di non più di due miglia di un sasso non molto grande, e che agevolmente può portarsi sopra un carro, sopra un mulo, sopra un asino altresì. Troppo è vero adunque quello che avvertì già Quintiliano [b], cioè non tutte le cose, le quali *magni auctores dixerint*, *utique esse perfecta*; *nam & labuntur aliquando*, *& oneri cedunt*; *& indulgent geniorum suorum voluptati*; *nec semper intendunt animum*; *& nonnunquam fatigantur*. Or questa famosa inscrizione dov'è? vedila nella pagina che siegue: e la copia, ch'io quì ne do ha questo vantaggio sopra di quella del Mazzocchi, cioè di essere stata disegnata con la propria forma de' caratteri, e con ogni al-

(a) *Annotat. ad Campan Peregrin.* Stanno queste Note in fine del II. To. della *Campania* dell' edizion Napoletana 1771.

(b) *Instit. Orator.* Lib. IX. 1.

altro accidente dell' original marmo, or ch' esso mi è stato con somma generosità donato dal Sig. D. Andrea di Capua, Cavalier del nostro Sacro Equestre Ordine Gerosolimitano, e mio pregiatissimo amico:

Quel ch' io gli debbo, posso di parole
Pagar in parte, e d' opera d' inchiostro:

ARIOSTO I. st. 2.

Pag. 95.

Lastra di Travertino

PAGVS· HERCVLANEVS SCIVIT A. D. X TERMINA
CONLEGIVM SEIVE MAGISTREI IOVEI COMPAGEI
VTEI IN PORTICVM PAGANAM REFICIENDAM
PEQVNIAM· CONSVMERENT EX LEGE PAGANA
ARBITRATV· CN· L AETORI CN F MAGISTREI
PAGEIEI VTEIQVE EI CONLEGIO SEIVE MAGISTRI
SVNT IOVEI COMPAGEI LOCVS IN (sic) TEATRO
ESSET TAMQVAS SEI SEI LVDOS FECISSENT
L. AVFVSTIVS L L STRATO C ANTONIVS M L
NICO CN AVIVS CN· L ACATHOCLES C BLOSSI
M L PROTEMVS M· RAMNIVS· P L DIOPANT
T. SVLPICIVS P. Q PVL· Q· NOVIVS Q L PROTEM
M· PACCIVS M· L PHILEM M· LICCVLEIVS· M L
PHILIN CN HORDEONIVS CN· L EVPHEMIO
A POLLIVS P L ALEXAND N MVNNIVS N· L·
ANTIOCVS C COELIO C F CALDO
DOMITIO CN F AHENOBARB COS

Ann. di R. 660. avanti G. C. 94.

Palmi due Napoletani

Dot-

Dottissimo comento vi ha pur fatto sopra lo stesso autore;

PETRAR. son. 127

Che sol se stesso, e null' altro simiglia;

che a noi è piaciuto d' inserir per disteso quì appresso, ond' acquistar alcun pregio, che certo non ordinario sarà, a queste inette mie carte. Ha il Mazzocchi ancor favellato della dignità del pago *Ercolaneo*, e delle sue prerogative sopra del pago *Giovio* nel suo ammirabil comentario alle famose *Tavole Eracleesi* (a), dove rimandiamo l' erudito lettore. Or essendo vero, com'io ho per verissimo, che il pago *Ercolaneo* sia stato già dov'è oggidì il villaggio di *Ercole*, o quivi presso; crederò pure, che al medesimo appartenute sieno tutte quelle inscrizioni, che pubblicate si trovano nel Muratori (b); le quai sino a' giorni de' nostri padri vedute si erano nella prossima villa Santoria, in quella villa, io dico, che da' fondamenti edificò sopra un aprico colle all' occidente della Regal villa di Belvedere, Monsignor Paolo Emilio Santorio Arcivescovo di Vrbino,

VIRGIL. ecl.v. v. 10

. . . . . . *alter ab illo*,

cioè dopo del Cardinal suo zio, uno degli ornamenti più luminosi della Città di Caserta sua padria; le quai inscrizioni non più vi si trovano, o per essere state trasferite altrove, o piuttosto per essere state infrante, qual esser suole degli antichi monumenti il fato, e condannate a divenir calcina in alcuna delle molte fornaci del prossimo luogo di Montecupo. Saranno pure state disotterrate nel sito del pago *Ercolaneo* quelle altre due inscrizioni, che si son lette sino a pochi an-

(a) Pag. 399.

(b) *L. c. Append.* n. 8. p. 6. n. 7. p. 7.

anni innanzi nel cortile del vicino Regio Palazzo del Boschetto, una volta residenza degli Intendenti di Caserta, incise in fronte a due travertini, che comunemente ceppi Campani gli denominano; che son poi spariti, senza sapersi altro di lor esistenza; ed è bene che sieno state dette inscrizioni stampate, ancorchè non senza errori, dallo stesso Muratori (a).

E d'avere insino a quì detto del culto da' Campani prestato a' tutelari lor Numi, voglio che mi basti:

Quod restat, restat alius qui faciat palam. PLAVT. *Poenul. prol. v. 12*

I L F I N E.

(a) *L. c.* To. IV. in molti luoghi.

ALEXII SYMMACHI
MAZOCHII
IN LEGEM PAGANAM
PAGI HERCVLANEI
COMMENTATIO

q

COMMENTARII

IN CAMPANI AMPHITH. TITVLVM

CAPITIS VIII PARS

EX NVPERA EDITIONE NEAPOLITANA

NVNC RECOGNITA NONNVLLISQVE NOTIS AVCTA

NOn una eſt Capuae epigraphe vetustissima centum ipsos & amplius ante Christum natum annos insculpta, ubi LOIDOrum paganicorum, ut opinor, ſit mentio. Sed unam interea quantivis pretii nec haſtenus editam libentissime adſcribam, quam Capuae in suis aedibus habet vir nobilis, et tum humaniorum omnium litterarum, tum huius generis cimeliorum studiosissimus Iosephus a Capua Capycius, qui ante hos paucos dies Campanorum ſexvirum primus est renuntiatus (*). Ea, si quaeris, inſcriptio in pago *Recale* Campani agri antea visebatur in praetorio Patrum Societatis Iesu, priusquam idem vir praestantissimus, nuper Vindobona reversus, ab iisdem religiosissimis viris eam dono habuisset. Lapis ipse non magnus est, quaqua verſus sesquipedalis, cuius inscriptio minutis characteribus, ac ſaepe coëuntibus dictionibus, ita ut raro puncta compareant, in hunc maxime modum concipitur:

q 2 PAG-

(*) *Naturae conceſſit in patria vir hic, aeque genere ac litteris, nec minus pietate clariſſimus, mihique veteri neceſſitudine coniunctiſſimus, octogenarie maior* MDCCLXXVII. *nonis quintilibus.*

(a) PAGVS. (b) HERCVLANEVS. (c) SCIVIT. (d) A. O. X. TERMINA ...
(e) CONLEGIVM. SEIVE. MAGISTREI. (f) IOVEI. (g) COMPAGEI. (h) S..
(i) VTEI. IN. PORTICVM. PAGANAM. REFICIENDAM
(k) PEQVNIAM. CONSVMERENT. (l) EX. LEGE. PAGANA
(m) ARBITRATV. CN. LAETORI. (n) CN. F. MAGISTREI
(o) PAGEI. (p) EI. (q) VTEIQVE. EI. CONLEGIO. SEIVE. MAGISTRI
SVNT. IOVEI. COMPAGEI. (r) LOCVS. IN. TEATRO
ESSET. (s) TAMQVASEISEILVOOS. (t) FECISSENT
(u) L. AVFVSTIVS. L. L. STRATO. C. ANTONIVS. M. L.
NICO. CN. AVIVS. CN. L. AGATHOCLES. C. BLOSSI
M. L. PROTEMVS. M. RAMNIVS. P. L. DIOPANT
T. SVLPICIVS. P. Q. PVL. Q. NOVIVS. Q. L. PROTEM
M. PACCIVS. M. L. PHILEM. M. LICCVLEIVS. M. L.
PH LIN. CN. HORDEONIVS. CN. L. EVPHEMIO
A. POLLIVS. P. L. ALEXAND. N. MVNNIVS. N. L.
ANTIOCVS. C. COELIO. C. F. CALDO
. . DOMITIO. CN. F. AHENOBARB. COS

Quo elogio lex pagana , seu (quis enim sic appellare vetat?) *pagiscitum* pagi Herculanei continetur ; cuius haec maxime est sententia. Duo fuere pagi inter sese finitimi, quorum alteri Herculaneo, alteri Iovo nomen fuit: qui sive per omnia , sive saltem in iis quae ludos spectarent , communiter administrabantur; unde merito ille alter *compagus* ab Herculaneensibus appellatur; sicut et Herculaneum vicissim ab Ioviensibus compagum audisse mihi persuadeo. Cum autem tempus paganicarum quarundam feriarum appeteret, quo ludi in pagi Herculanei theatro instaurandi erant ;

pla-

placuit Herculaneensibus magistris, ea demum lege magistris Iovicnsibus locum in theatro futurum, si hi porticum Herculaneensis theatri pecunia sua reficerent. Id si perficerent, tum iis locum in theatro futurum aeque, ac si ipsi Iovien-

ses

(*a*) PAGVS) Quae de *pagi* notione & etymologia viri docti tradiderunt, notiora sunt, quam ut iis immorandum videatur. Nam plerique omnes Festum & Servium sequuti pagos ἀπὸ τῶν πηγῶν Dorice παγῶν deducunt. Itaque S. Augustinum, qui in X. *de Civ.* 10 Areopagum vertit *Martis pagum*, nec non Sedulium, qui lib. I. dixit:

.... *Athenaei paedorem linquite pagi*,

postremo Bedam, qui ad cap. XVII. *Actorum* & in libro *de nominibus locor. in Actis* eodem modo interpretatur, errasse putat Vossius in *Areopagus*; quod existimassent hoc Graecis notasse vocem πάγος, quod *pagus* Latinis; cum tamen Graece πάγος collem significet, & Areopagum fuisse ἀκροτήριον Ἀθήνησι ex Stephani excerptis liqueat. Quidni igitur quos Latini pagos, eosdem Graeci πάγους dixerint ob eam caussam, quod primis temporibus in collibus, securitatis caussa, struxerint aedificia, uti testatur Dion. Halicarn. lib. IV? Huc etiam pertinet altera significatio vocabuli huius, qua totam aliquam praefecturam, sive Nomum interdum notat; unde Helvetiorum gens tota quatuor in pagos divisa Caesari *de bello Gall.* I. 12 dicitur. In Glossis: Pagus τοπαρχία, χώρα, νομός. Quae sane divisio ad conventum, conciliorumque distributionem pertinet.

(*b*) HERCVLANEVS) Est in hunc diem in agro Campano pagus *Hercules* appellatus. Isne pagus Herculaneus fuit? an ille potius, cui nunc pago *Recale* nomen manet, ubi & lapis ille prostabat? Hoc certe propius fidem est; tum quia vox ipsa *Recale* ab Herculaneo omnino detorta videtur; tum etiam, quod non est credibile ab hominibus harum rerum incuriosis ab usque duobus tribusve passuum millibus, quot pagus *Hercules* abest, eo advectum non aliam ob caussam, quam ut villae atrio silicibus insternendo adhiberetur.

(*c*) SCIVIΓ) Vltima littera ad morem graeci gamma caret sinistro cornu, quadratarii magis errore, quam certo consilio. Ex hac autem vocula SCIVIT vides non immerito legem, qua de commentamur, *pagiscitum* posse appellari: & revera *pagi scitum* reperi apud Grut. p. 1007, 7, ubi legitur: EX. SITV. PAGI, sed rescribendum indubie SCITV; nec aliter habet Ligorius. Proderit autem totam eam inscriptionem adiexere, quae ad sacra paganica non parum allucet. Pederianae in ditione Brixiana eam ponit Gruterus, quae talis est: IOVI (nimirum PAGANICO, ut legitur apud Grut. 21, 11,) M. POMPONIVS. M. F. PRIMIT. C. POMPONIVS. M. F. ARAS. SEPTEM. PAGANICO. (supple deo) PAGI. FARRATIO. (id deo illi paganico nomen fuit) EX. SCITV. PAGI PAGANORVM. FARRATICANORVM .... PROPTER. MAGISTERIVM. PAGI. ET. VACATIONEM. IN. PERPETVVM. SIBI. ET. FILIO. CIVIBVS. CREMONENSIVM. D. P. S.

(*d*) A.O.X.) Bis in hoc epigrammate O loco τοῦ D scalptum invenitur: semel hic, iterumque linea octava, ubi LVOOS pro LVDOS ponitur. Quod utrum inter marmorarii σφάλ-

μα-

ses suis expensis ludos facerent; qui ceteroqui ludi Herculaneensium fiebant impendiis. Habes eius legis sententiam: Libet

μητα referas, an ad quandam scribendi consuetudinem, nihil pensi duco. Huius autem consuetudinis suspicionem movit horum elementorum in inscriptionibus non infrequens alternatio. In S. C. de Bacchanalibus anno V. C. DCLXVII. facto, quod nuper ex aenea tabella edidit Aegyptius DQVOLTOD pro OCCVLTO: D pro O. Apud Gutherium *de iure manium* pag. 457, IO pro ID.

Ante Diem X TERMINAlia) Eruditissimus Norisius ad *Cenot. Pis.* a pag. 342, ad 346, copiosissime demonstrat idem esse A.D.VIII. KAL. MARTIAS, quo die in illis cenotaphiis mors Caii Caesaris consignatur, ac si diceretur *Octavo Kalendas Martias*: ita ut C. Caesar die XXII Februarii, hoc est pridie Terminaliorum diem suum obierit. Inter exempla, quae ibi copiose cumulat Norisius, digreditur ad l. 132. *Anniculus de verb. signif.* qua in lege interpretanda, nec non & loco Lactantii *de mort. persec.* ei cum Baluzio quaedam non ignobilis velitatio efferbuit, nimirum utrumne hae duae locutiones *ante diem decimum Kalendarum*, & *post diem decimum Kalendarum* idem significent, uti Norisius putavit; an vero altera illa locutio dies, qui Kalendas consequuntur, numerari inbeat, quemadmodum verisimilius existimavit Baluzius.

Et quidem Iosephus Scaliger in libris *de emend. temp.* locutiones illas *A. D. IV. Eid.* itemque *Ex A. D. IV. Eid.* hinc natas existimat, quod cum dies vulgaris ab exortu solis ad occasum, dies vero naturalis, seu τὸ νυχθήμερον apud Romanos a media nocte ad alteram decurreret, hinc *ante diem*, vel *ex ante diem* nihil aliud notare putat, quam νυχθήμερα, non dies vulgares esse numerandos. Contra vero Petavius in II *de doctr. temp.* 72. *ante diem* idem esse putat in iis locutionibus, quod *ante diem confectum*.

Rem vero nostram quod spectat, non est dubium, quin *ante diem X TERMINAlia*, sive *TERMINAliorum* idem prorsus fuerit, quod *decimo Terminalia*. Quare cum Terminalia in XXIII Februarii olim inciderint; sequitur diem in inscriptione designatum non alium fore, quam XIV eiusdem mensis.

Non aliud vero monumentum, puto, invenias, quo ista dierum notandorum consuetudo reperiatur, ut dies ante Terminalia computentur; quare vel hac tantum particula marmor hoc viris eruditis se commendabit. Quocirca quid Terminalia sibi velint, operae pretium fuerit paucis hic docere. Terminalia festi cuiusdam in honorem dei Termini nomen fuit; quod festum extremo anni die (nimirum ut ille deus Terminus non tantum agros, sed & annos finiret) id est XXIII Februarii peragebatur; eoque is dies Terminalia appellabatur. Varro *V. de L. L. 3. Terminalia, quod is dies anni extremus constitutus. Duodecimus enim mensis fuit Februarius: & cum intercalatur, inferiores quinque dies duodecimo demuntur mense.* Cave vero putes Varronem Terminalia a terminando deduxisse; quin po-

bet iam et interpretationem subjicere. *Pagus Herculaneus scivit ante diem decimum terminalia* (is est dies XIV Februarii

potius a deo Termino deducere in animo habuit; quia initio capitis sic proposuerat: *Dicam prius, qui deorum caussa, tum qui hominum sint instituti;* quanquam fortasse Termini festum in eum diem reiectum credidit, ut annum terminare diceretur. Semper autem Terminalia, quantum e veteribus intelligitur, in XXIII Februarii incidebant, nunquam vero in XXII eiusdem mensis; quod interdum evenisse Scaliger sibi persuaserat; sed Scaligeri commentum Petavius in II. *de doctr. temp.* 72. copiose refellit. Cumque annus intercalaris veterum Romanorum XXIII Februarii dieterminaretur; hinc quinque reliqui Februarii dies usque ad XXVIII, veluti appendices atque extra anni metas decurrebant, saltem in intercalari anno. Nam miror equidem Puteanum & alios viros doctos universe pronuntiare & constituere, quolibet anno Terminalia postremum anni diem fuisse habitum, ita ut quinque reliqui dies extra anni curriculum putarentur. Non assentior. Nam Varro, cuius modo verba sunt recitata, intercalari tantum anno quinque ultimos Februarii dies extra eum mensem decurrisse testatur: ex quo & illud sequitur, alternis tantum annis, ideft cum intercalabatur, tum demum Terminalia pro ultimo anni die habitum: *Terminalia*, inquit, *quod is dies anni extremus constitutus*. Quod vero Terminaliorum dies extremus esset, duobus conficit rationibus, primum quod Februarius ultimus anni mensis esset; *duodecimus enim* inquit, *mensis fuit Februarius;* deinde quod Terminalia in postremum eius mensis diem inciderent, propterea quod quinque insequentes dies ad eum mensem nequaquam pertinerent, idque anno tantum intercalari: *& cum*, inquit, *intercalatur, inferiores quinque dies duodecimo demuntur mense*. Ergo, (nisi vero nos togatorum eruditissimus fallit, cui sua potissimum tempora obscura esse non poterant) cum non intercalabatur, nec inferiores quinque dies duodecimo mense demebantur; nec proinde eo anno Terminalia ultimus anni dies putandus erat. Idem ex Macrobio colligo, cuius verba paullo post dabo.

Itaque ante Iulianam correctionem alter quisque annus intercalaris erat, eoque anno inter Terminalia, ideft XXIII Februarii, & Regifugium, quod XXIV Februarii diem perpetuo obsidebat, mensis intercalarius infindebatur; qui mensis μερκηδῖνος aut μερκηδόνιος, Plutarcho teste in Numae & Caesaris vitis, a Romanis dicebatur. Etymon eius nominis obscurissimum eft; & vide an non vox Etruscae originis fuerit: certe enim in Etrusca (an Osca?) inscriptione, quae penes me eft, Etruscis, sive Oscis litteris MERK. scriptum reperitur (*); id quod & in veteribus quibusdam Kalendariis notatur. Post elapsum hunc Merkedonium, quinque reliqui Februarii dies statim pertexebantur. Merkedonius vero ipse, si quaeris, alternis bienniis modo XXII, modo XXIII diebus constabat. Iis iam, quae diximus, veterum unam alteramve auctoritatem libet subiungere. *Cum intercalarium mensem*, inquit Censorinus, *viginti*-

(*) *Edidit hunc titulum, vel potius fragmentum prolixioris inscriptionis in suis Dissertationibus* Thyrrenicis *Tab. II.*

rii) *uti collegium sive magistri Iovi compagi pecuniam* (quam apud se habebant) *consumerent in reficiendam porticum paganam* (quae in pagi Herculanei theatro erat , non vero in com-

ginti duorum vel viginti trium dierum alternis annis addi placuisset; ut civilis annus ad naturalem exaequaretur ; in mense potissimum Februario inter Terminalia & Regifugium intercalatum est . Macrobius I. *Sat.* 13 : *Romani non confecto Februario, sed post vicesimum tertium diem eius intercalabant. Terminalibus scilicet iam peractis ; deinde reliqui Februarii mensis dies, qui erant quinque, post intercalationem subiungebant*. Ita Romani ante Iulianam correctionem unius Merkedonii beneficio annum suum lunarem CCCLV dierum cum solari conciliabant. Mensis quidem iste intercalaris ab Iulio Caesare, ut inutilis sublatus fuit ; sed ita tamen, ut etiam is dies , qui per singula quadriennia intercalari iussus fuit, post XXIII Februarii, ut antea Merkedonius , insereretur , & XXIV eiusdem mensis diem ita insideret, uti bis sexto Kal. diceretur , unde & *bissexti* nomen manavit. Non enim assentior Iuventio Celso , qui l. 98. *de verb. sign.* ait : *Cum bissextum Kal. est . . . . id biduum pro uno die habetur ; sed POSTERIOR dies intercalatur , non PRIOR*. Quod Celsi dictum laudatur etiam ab Vlpiano l. 3 , §. *minorem* , *de min.* Mihi sane Celsi, qui ducentis post Iulianam correctionem annis scripsit , auctoritas non est tanti ; ut putem Caesarem , relicta veterum consuetudine, tertium diem post Terminalia pro intercalari habuisse, idest eum diem, qui Regifugium pone sequeretur , cum antea postridie Terminaliorum & ante Regifugium mensis ἐμβόλιμος infinderetur . Quare, mea sententia , prior dies , non posterior , intercalarius Caesari fuit ; quidquid postea iureconsultus ille censuerit. Accedit , quod ex prisca Ecclesiae consuetudine dies festus S. Matthiae apostoli , qui in XXIV Februarii incurrit, anno bissextili ab intercalario die summotus in XXV eiusdem mensis reiicitur. An non hinc patet priorem in eo biduo , non posteriorem ex veteri Ecclesiae instituto intercalarium haberi ?

Verum , ut initio dicebam , apud nullum adhuc scriptorem , nullo in veteri monumento dierum isto modo computandorum rationem reperire licuit ; ut sicuti a Kalendis, nonis, eidibus , sic ab extremo anni die, idest Terminalibus, dies numerarentur ; eamque rationem , absque hoc epigrammate , nesciremus . Quartus decimus autem Februarii dies primus eorum dierum fuit , qui isto modo enuntiarentur . Non enim sicuti quartus decimus dies A. D. X. TERMINALIA dicebatur , sic tertius decimus eiusdem mensis *ante diem* XI *Terminalia* dici poterat , quod in hunc diem eidus inciderent, eoque *eidibus Februarii* dicendum fuisset .

Atque haec quidem dierum a Terminalibus computandorum ratio intercalaribus tantum annis mihi videtur fuisse usurpata ; propterea quod eo tantum anno Terminalia ultimus anni dies haberetur , uti supra demonstravi . Revera consulibus iis , qui hoc in marmore describuntur , fuisse intercalatum facillime colligo in hunc modum . Annus confusionis , qui est ab V. C. DCCVII , quo C. Caesar

compago Iovo) *ex* (hac) *lege pagana* (idque facerent) *arbitratu Cn. Laetorii Cn. F. magistri pagi eius* (Iovi) *et uti ei collegio*, *sive magistri sunt* (idest sive magistris) *Iovi* r

sar III, M. Aimilius consules processerunt, certissime intercalaris fuit: ergo C. Coelio, L. Domitio Cos. idest anno ab V. C. DCLIX, eo quod hic annus solidis bienniis ab illo altero DCCVII distaret, intercalatum quoque fuisse oportuit. Quare annis non intercalaribus, quarto decimo Februarii die dicere non licuit A. D. X. Terminalia; sed dicendum fuit, A. D. XVI. Kal. Martias.

Fuit quoque altera horum dierum enuntiandorum ratio, quae intercalaribus annis usurpabatur, in quos Merkedinus mensis incurrisset; tum enim post eidus Februarias Kalendae intercalares numerabantur hoc modo. Quartus decimus Februarii dies XI *Kal. intercalares* dicebatur, & sic deinceps; ita ut ipsis Terminalibus *pridie Kal. intercalares* diceretur. Quae quidem putandorum dierum ratio ex Ciceronis *or. pro Quin.* cognoscitur, ubi n. 25 *Ante* V, inquit, *Kalendas intercalares*. Et paullo post *pridie Kalendas intercalares*. Nam sine controversia errant quicunque Kalendas intercalares apud Tullium sive Februarias sive Martias Kalendas interpretantur; nec dubium esse potest, quin Merkedonii Kalendas orator aspexerit, uti iam viri docti notarunt. Quae cum ita sint, quae caussa esse potuit, quamobrem non *ante diem* XI *Kal. intercalares* potius, quam A. D. X. TERMINAlia in inscriptione scalperetur? An liberum fuit utramvis numerandorum dierum rationem sequi? An vero, quod Terminalia inter paganicas ferias longe essent celeberrima, paganorum peculiaris illa putandorum dierum ratio fuerit; eoque nunquam eadem in scriptoribus occurrit? Ac ne cui inusitatum fortasse videatur, quod a Terminaliorum festo, ac non a Kalendis, numerare isti pagani maluerint, similis prorsus computandi ratio *Ioh.* XII., 1 occurrit; Πρὸ ἓξ *ἡμερῶν τοῦ* Πάσχα. Nimirum quod hoc celeberrimum erat Iudaeorum festum, ab hoc numerare satagebant. Vide ibi dicta (*).

Et quoniam Kalendarum intercalarium feci mentionem; quid illud est, quod M. Cicero ad Ligarium VI. *fam.* 14 scribit? *Ego idem tamen*, inquit, *cum ad* V *Kal. intercalares priores rogatu fratrum tuorum venissem mane ad Caesarem* &c. Dicam quid in hunc locum viri docti animadverterint. Hanc epistolam anno ipso confusionis scriptam oportuit; quo anno Caesar, ut in posterum menses ad suas rationes reverterentur, vide quid excogitarit. Praeter Merkedonium, qui forte eo anno post Terminalia immittendus fuit, duos alios menses inter Novembrem Decembremque inseruit; ita ut ille annus quindecim menses habuerit. Quare post idus

(*) Spicilegii Biblici *Tomo III. pag.* 197. *praeter cetera haec habet:* Quia de Paschate, quo passus est Dominus dicturus erat (*Johannes*) hac temporis notatione utitur: *ante sex dies Paschae*. Simile quoddam in Campano quodam marmore . . . . . . notavimus, quae inscriptio sic orditur: PAGVS HERCVLANEVS SCIVIT A. D. X. TERMINA, h. e. *ante diem decimum Terminaliorum*. Nam, quia lex paganica, quae ibi proponitur, occasione instantis paganicae celebritatis Terminaliorum, ferebatur; scite illa putandorum dierum ratio arcessitur.

vi Compagi locus in theatro (Herculaneensi) *esset tam*, *quasi si ludos* (ipsi magistri Iovi compagi) *fecissent*. Tum nomina duodecim magistrorum Herculaneensium subjiciuntur,

qui

idus Novembres is qui sequebatur quartus decimus dies ita enuntiandus fuit, ut diceretur XVIII *Kalendas intercalares priores*, & ita deinceps: itemque post eidus mensis intercalaris prioris, Kalendae, opinor, intercalares posteriores numerabantur. Verum de his iam satis.

(*e*) CONLEGIVM. SEIVE. MAGISTREI) *Magistrare*, inquit Festus, *moderari; unde magistri non solum doctores artium, sed etiam PAGORVM, societatum, vicorum, COLLEGIORVM, equitum dicuntur, quia omnes hi magis ceteris possunt: unde & magistratus, qui per imperia potentiores sunt, quam privati*. De magistris collegiorum Asconius in Ciceronem: *Solebant*, inquit, *magistri collegiorum ludos facere, sicut magistri vicorum faciebant compitalitios praetextati*. Magistri vero pagorum occurrunt non raro in inscriptionibus, veluti ap. Grut. p. 26, 9. CERERI. AVGVST ..... L. BENNIVS. PRIMVS. MAG. PAGI. BENNIA. PRIMIGENIA. MAGISTRA. FECER. & pag. 1007, 7: MAGISTERIVM. PAGI. legitur. Apud Siculum quoque Flaccum *de condit. agr.* p. 25, *magistri pagorum* reperiuntur. Iidem posteriore aetate *praepositi pagorum* sunt appellati, uti ex C. Th. & Eusebio adnotat Salmasius *ad Treb. Poll.* cap. 24. Nostra aetate in hoc regno *elect: universitatis* nuncupari solent. Taceo de magistris sodalitiorum, seu corporum. Vide de his omnibus indicem Gruterianum magistratuum, ubi occurrunt magistri anni I°, anni V, anni VI, anni LXXXII, anni CV. Fuere & fanorum magistri, ut in quodam Campano marmore legitur: Q. PETICIO .... MAG. FANI. DIANAE Tifatinae (*) Hodieque in hoc regno sacellorum sive sodalitiorum annui rectores *magistri* appellantur.

(*f*) IOVEI) Vbi is pagus fuerit, incertum: in Herculanei certe vicinia fuit. Et exsistit eiusdem pagi mentio in altero vetustiore Campano épigrammate (**) quod habet Grut. p. 59, 8. Ibi post magistrorum nomina subiungitur: HEISCE. MAGISTREIS. VENERVS. IOVIAE. MVRVM. AEDIFICANDVM. COIRAVERVNT &c. Vbi VENERVS pro VENERIS ἀρχαϊκῶς usurpatur (***) ut in aliis duobus Campanis titulis CERERVS legitur, & in Puteolano celebri marmore AD. AEDEM. HONORVS. *Venus* autem *Iovia* non a Iove, uti plerique sibi persuadent; sed a pago Campano *Iovo* nomen certissime invenit. *Porticus* vero *Iovia*, quae est apud Grut. p. 111, 6, cum a Diocletiano Iovio nomen habeat, nihil illa huc attinet.

(*g*) COMPAGEI.) Vox *Compagus* inaudita hactenus, ex hoc tantum elogio nota, lexicorum penum deinceps augebit; quae mirum quantum e ve-

(*) *Videre est apud Capacium* (Hist. Neap. II. 27.), *& apud Monachum* (Sanctuar. Capuan. *pag.* 71.). *Aliud eiusdem vocis, eiusdemque significationis exemplum habes in marmore nostri Musei, relata supra pag.* 86.

(**) *Integram Inscriptionem lege pag. retro* 78.

(***) *Videsis, nostrarum* Observationum *paginam* 81.

qui ei decreto interfuerunt:

Ex ea vero inscriptione colligimus fuisse in pagis ipsis vel tenuissimam quandam reip. imaginem, quam qui mo-

r 2 de-

e vetuſtis titulis amplificari poſſint. Miror doctiſſimum Facciolatum id vocabulum ad caligae genus referre, auctore Trebellio Pollione *in Gallien.* (*) Sed apud Trebellium non *compagos*, ſed *campagos* ab omnibus legitur, etiam a Dempſtero, ad quem rejicit nos Facciolatus. Sed fuerit hoc viri eruditi σφάλμα μνημονικόν; nam de *campagis*, quae viri eruditi notarunt, ſunt porro tritiſſima. A *Compagus* eſt COMPAGANVS, quod reperitur in Grut. 209, 1, ubi INTER. COMPAGANOS.PRIVILARENSIS.ET.VAL. FAVENTINAM. Noſtra vero quod intereſt, compagos ſeſe invicem duo hi pagi appellitabant, ob ludorum fortaſſe & ſacrorum, connubiorum, rerumque id genus communionem. Eſt enim ſcitiſſimum claris quandoque urbibus id uſuveniſſe, binae ut civitates communibus legibus, iudiciis, magiſtratibus, rebuſque ceteris adminiſtrarentur; ita ut unus populus duabus urbibus habitare diceretur. Ac ne peregre abeam, domeſtico uno exemplo contentus ero. Livius lib. VIII: *Palaepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis ſita eſt; duabus urbibus populus idem habitabat*

(*h*) S . . .) Elementum S, quod extrema linea nec integrum, confracto ſilice, viſitur, pertinet ad integram vocem SVNT; quae hic, uti & initio ſeptimi verſus παρίλαει. Vide quae ibi dicturi ſumus.

(*i*) VTEI.IN PORTICVM.PAGANAM.REFICIENDAM) Eam capio porticum, qua theatri Herculaneenſis ſubſellia praetexebantur & fulciebantur. Vide porticus, quas cap. VI in amphitheatri deſcriptione delineavimus; nam theatrum dimidium amphitheatri fuit. Aut certe illa porticus intelligi poteſt, quae poſtico ſcenae praetendebatur. Vt ut eſt, porticus certe theatralis fuit; nam & apud Reineſium claſ. 2, n. 30 porticum theatricam invenio in hunc modum: *T. Turranius L. F. Claud Rufuſ. ob. honorem. aedilitatis.* *PORTICVM LONG. P. C. LAT. P. XX. ET. SCENAM. LATRAEGVM. curante. L. Turranio. Frontone. Fil. fecit.* Spartianus *Hadriano* cap. 8: *Theatrum, quod ille* (Traianus) *in campo martio poſuerat, contra omnium vota deſtruxit*. At P. Victor *in deſcriptione Vrbis*: *Traiani porticus in campo martio*. Credo quod theatri Vulpii porticus tantum remanſerat, deſtructo viſorio. Theatrum autem Herculaneenſe ligneum, non caementitium aut lapideum fuiſſe neceſſe eſt; primum quod in ipſa Roma ante Pompeium Magnum nullum niſi e materia theatrum fuit; deinde cum ludi, de quibus inſcriptio loquitur, Terminalibus ipſis eſſent exhibendi, uti deinceps dicam, quis unquam ſibi perſuaſerit, paucis ante Terminalia diebus eius porticus refectionem, niſi opus e materia totum compingebatur, fuiſſe aggreſſuros?

(*k*) PEQVNIAM) Sic non raro in veteribus cippis, quoties Q ante V ponitur. Quid enim altero V opus fuerat? Et ceteroqui PEQVNIA pro PECVNIA non inſolens in vetuſtis titulis ſcriptio eſt.

(*l*) EX LEGE.PAGANA) pagi Herculanei: nimirum hac ipſa, quae hoc mar-

(**) *Forcellinius voculam hanc profert in ſuo locupletiſſimo totius* Latinitatis Lexico *ex hoc ipſo noſtro elogio, & ex eademmet Mazochiana obſervatione.*

derarentur, *magistri* appellabantur. Quanquam nolim hinc de omnibus omnino pagis fieri coniecturam; quorum fortasse non eadem omnium conditio fuerit. Et cum haec inscriptio in Cam-

marmore describitur. Fuit & illa *lex pagana*, quam habet Plinius lib. XXVIII, cap. 2: *PAGANA*, inquit, *LEGE in plerisque Italiae praediis cavetur, ne mulieres per itinera ambulantes torqueant fusos, aut omnino detectos ferant; quoniam adversetur id omnium spei, praecipueque frugum.*

(*m*) ARBIRATV. CN. LAETORI) Frequens hoc in vetustis titulis, ut quoties quidpiam sit faciendum, simul adiungatur, cuius *arbitratu* transigendum id sit. Plaut. *rud.*

Videsis cuius arbitratu rem nos facere vis,

Vlpianus *de verb. sign. Illa verba: Arbitratu L. Titii fieri; ius significant, & in servum non cadunt.* Tale est quoque illud apud Horatium, II. *serm. sat.* 3: *Arbitrio Arri.*

(*n*) CN F.) Maior, uti vides, dignatio pagi Iovi fuit, in quo inter magistros ille ingenuus erat (imo in altero pagi Iovi marmore, quod habet Grut. p. 59, 8. duodecim magistri ingenui omnes annumerantur) quam Herculanei, cuius magistri infra omnes libertini homines recensentur.

(*o*) PAGEI.) puta Iovi.

(*p*) EI.) Genitivus *ei* pro *eius* haud alibi, quod legerim, quam in hoc saxo reperitur. Illud quod apud Lucretium legitur lib. II, 1135:

Nec facile in venas cibus omnis diditur EII,

dandi casu, non gignendi est positum, & ad producendam syllabam I duplicatur, sicut etiam apud Plautum *Curc.* 4, 3, 12. *Ei* autem gignendi casu non alibi, uti dicebam, quam in hoc marmore legitur. Quanquam illa Prisciani praeceptio illud EI quoque complectitur. *Vetustissimi*, inquit is grammaticus lib. VI, *solebant omnium genitivum in IVS terminantium & in I dativum, etiam in I genitivum & in O dativum in genere masculino & neutro; in feminino vero secundum primam declinationem in AE diphthongum proferre.* Itaque, quemadmodum a recto EA est casus patrius EAE apud antiquos, quod iampridem grammatici notarunt, & dandi casus pluralivus EABVS; sic masculinum ac neutrum EI genitivo casu fieri potuit. Sed tamen ante hoc marmor cum exempla τοῦ EI non suppeterent, nil mirum si nihil de eo casu expresse traditum reperitur. Dausquius, qui pag. 94 multa exempla genitivorum *alii, alteri, illi, ipsi, isti, nulli, neutri, cui, soli, toti, uni, ulli* cumulavit, ne EI quidem omisisset, si quidem in hoc saxum incidisset. Quanti vetusta marmora, quae immutata ad nos pervenerunt, ad rem grammaticam sunt momenti! Hinc etiam liquet in EIVS & CVIVS medium I non consonam esse litteram, sed vocalem, aeque ut in aliis his omnibus *illius, unius* &c. Nam sicuti in priscis genitivis EI, CVI ultimam literam vocalem esse intelligimus; quidni etiam in hodie usitatis EIVS, CVIVS? Tamen difficile est a recepta typographorum consuetudine recedere, qui illud I longiusculum consonans depingere solent.

(*q*) VTEIQVE. EI CONLEGIO. SEIVE. MAGISTREI. SVNT. IOVEI. COMPAGEI) hoc est *& uti ei collegio sive magistris Iovi compagi:* nam τὸ SVNT παρέλκει, uti supra ad alteram lineam monebam.

Cu-

Campanae praefecturae tempora inciderit, antequam ulla Capuam colonia deducta esset: praeter ludos aliasque minoris momenti curationes, cetera maioris alicuius momenti a praefe-

Cuiusmodi est illa formula sepulcralis singularis notata litteris H. M. S. S. E. H. N. S. idest *hoc monumentum, sive sepulcrum est, heredem non sequitur*. Et variante quamvis per obliquos casus priore vocabulo; tamen illud *sive sepulcrum est* immutatum manet: veluti *huius monumenti, sive sepulcrum est* &c. *huic monumento, sive sepulcrum est* &c. quae non raro in epitaphiis reperi.

(r) LOCVS. IN. TEATRO. ESSET) De Herculaneensi theatro est sermo.

(s) TAM. QVASEI. SEI) Diphthongus, qui in QVASEI adhibetur (non solum hic, verum etiam in fragmento agrario apud Grut. p. 203. lin. 21. ubi QVASSEI legitur, itemque pag. 618, & 619,) syllabam natura longam designat; itaque nonnisi elisione prioris vocalis E eadem saepe corripitur, id quod in diphthongis Graeci non raro faciunt. In eundem modum sunt illa in monumentis NISEI, VBEI, SIBEI &c. quae priore vocali expuncta a poetis breviantur.

Iam vero illud *si* post particulam *quasi* elegantissime adhibetur non hic solum, verum etiam in tabula aenea apud Grut. p. 628. SIREMPSQVE. EIS. VIATORIBVS . . . IVVS. LEXQVE. ESTO. QVASEI. SEI. EI. VIATORES. &c. Et paullo post pag. 629. SIREMPSQVE. EIS. PRAECONIBVS.... IVVS. LEXQVE. ESTO. QVAESEI. SEI. EI. PRAECONES. &c.

LVOOS.) De O loco τῦ D posito monui supra.

(t) LVDOS. FECISSENT) In spectaculis apud Romanos optimo semper & honestissimo loco ii fuere, qui ludos facerent. Itaque aediles, praetores, censores, aut quicunque spectaculum exhiberent posito tribunali in podio spectabant. Ita magistris Ioviensibus honestissimus locus instruitur, quando editoribus aequiparantur, seu ita habendi esse dicuntur, quasi si ipsi ludos fecissent, qui tamen per Herculaneenses magistros fiebant.

Quos ludos pagatim celebrari consuetos haec inscriptio memorat, scito eos per paganicas ferias sive paganalia (id rusticorum sacris nomen fuit) a rusticis in suorum deorum honorem quotannis rite instauratos fuisse. Nam singuli sane pagi suos habuere deos ex Ser. Tullii institutione; unde de *Iove Paganico*, & de *Genio pagi Tigorini*, nec non & de aris *Farratio* deo *paganico* positis exstant apud Gruterum inscriptiones: & in pago nostro Iovo *Venus Iovia*, uti supra dictum fuit, colebatur. De Ser. Tulli instituto, quod attigi, libet Dionysii verba adnectere lib. IV: *Ut etiam*, inquit, *rusticanae multitudinis facilius iniri posset numerus, per singulos pagos aras iussit dedicari diis tutelaribus, quotannisque ibi conventum fieri & sacrificium (festum hoc . . . vocatum Paganalia) simulque eorum sacrorum ritus, qui nunc quoque servantur, conscripsit. Ad id sacrificium, eumque conventum omnes paganos iussit in singula capita conferre certum numismatis genus, sed aliud viros, aliud mulieres, aliud puberes; quibus connumeratis per sacrorum praesides, apparebat hominum numerus per aetates ac sexus distinctus.*

At-

fecto, qui Roma Capuam mittebatur, administrata fuisse oportuit. Plura de hac epigraphe si quis volet, adeat subiectam no-

Atque hic quidem libet ex paganicis feriis duas potissimum describere, pagorum lustrationem & Terminalia; tum ad utrum horum festorum ludi isti paganici sint referendi, quivis facile diiudicabit.

Praecipua inter paganicas ferias fuit pagorum lustratio, de qua Ovid. 1. *fast. 669*:

> *Pagus agat festum, pagum lustrate coloni,*
> *Et date paganis annua liba focis.*
> *Placentur matres frugum Tellusque Ceresque*
> *Farre suo, gravidae visceribusque suis.*

Magistrorum cuiuscunque pagi fuit eos lustrare, eaque lustratione agros omnes finesque agrorum circuire; ita ut Siculus Flaccus eo usque territorii limites trahendos dicat, quatenus illi lustrarent. Verba sunt paullulum involuta, sed attendentibus clara; sic enim habet *lib. de cond. agr.* p. 25: *De quibus* (pagis) *non puto quaestionem futuram, quorum territoriorum ipsi pagi sint, sed quatenus territoria. Quod tamen intelligi potest, magistri pagorum quoad pagos lustrare soliti sunt uti trahamus, vel ex hoc quatenus lustrarent*. Atque eam sane lustrationem mense Maio fieri solitam colligo ex epistola S. Vigilii Tridentini de SS. MM. *Sisinnio*, &c. apud Ruinartum pag. 611., num. 2, ubi eius sacri pulcra descriptio, in qua *diversarum pecorum pompis* sunt suovetaurilia; in mensem, inquam, maium ambarvalia illa inciderunt, quia IV. Kal. Iunias martyres interfecti fuere. Eodem mense maio eam lustrationem consignat vetus Kalendarium rusticum Farnesianum apud Grut. p. 13 & diem, qui in Kalendario nullus certus praestituitur, suspicabatur Holstenius fuisse v. idus. indicio cuiusdam inscriptionis, quam cum Holstenii commentario profert Reinesius in appendice n. 8. Sed scitissime idem Holstenius sese recipiens, ex Varrone docet paganalia dumtaxat fuisse stativa, paganicas vero ferias, inter quas lustratio, conceptivas fuisse. Quid quod ne mensis quidem Maius certus fixusque ei lustrationi fuit? Reperio enim alibi nonas Iunias ei ritui assignatas. Id quidem cum ex quadam paganica agri Beneventani epigraphe apud Fabrettum p. 232, n. 610 collegerim, eam inscriptionem in medium afferendam duxi: *M. Nasellius. M. F. Pal. Sabinus. praef. coh.* I. *Dalmatar. et. Nasellius. Vitalis. pater. Aug.* II. *quinq. paganis. communib. pagi. IVOVL.* (vide an non in marmore scriptum sit IOVI aut IOVEI, ut idem fuerit ac pagus Campanus Iovus, aut ei certe cognominis) *porticum. cum. apparatorio. et. compitum. a. solo. pecun. sua. fecerunt. et. in. perpetuum.* VI. *id. Iun. die. natale. Sabini. epulantibus. hic. paganis. annuos.* X. (idest denarios) CXXV. *dari. iusserunt. ea. condicione. VT NON. IVN. PAGVM. LVSTRENT. ET. SEQQ. DIEBVS. EX.CONSVETVDINE. SVA.CAENENT. item.* VI. *id. Iun. natale. Sabini. epulentur. quod. si. factum. non. erit. tum. hic. locus. ut. supra. scriptum. est. cum. annuis.* X. CXXV. *in perpetuum. ad. collegium. medicor. et. ad. libertos. N.* (hoc est nostros) *pertineat. ut. ii.* VI. *id. Iun. die. natale. Sabini. hic. epulentur.*

Sacrificium quod ea lustratione fiebat

notationem; in quam, ne extra chorum saltare videar, ea omnia contuli, quae ad illius marmoris illustrationem conducere vi-

bat ambarvale dicebatur. Vide quae de hoc sacro viri doctissimi notarunt, eiusque descriptionem apud Virg. I. *geor.* 343. Ad quem locum Servius, id sacrum *saepe de porca fecunda & gravida fieri* consuevisse scribit, id quod & Ovidius modo in partes vocatus testatur. Bene Servius *saepe* sic factum ait, non perpetuo; nam fuit cum apparatius id sacrum instrueretur, & suovetaurilia, sive, ut alii malunt, solitaurilia circum agerentur, teste Catone de *R.R.* c. 141, ubi ritus describitur, & legitima verba sic concipiuntur: *Ianum Iovemque vino praefati sic* (dicebant) *Mars pater te precor quaesoque, uti fies volens propitius mihi, domo familiaeque nostrae, quoius rei ergo agrum, terram fundumque meum solitaurilia circumagi iussi; ut tu morbos visos invisosque, viduertatem vastitudinemque, calamitates intemperantiasque prohibessis, defendas averruncesque, utique tu fruges, frumenta, vineta, virgultaque grandire, beneque evenire sinas: pastores pecuaque salva servassis, duisque bonam salutem valetudinemque mihi, domo familiaeque nostrae. Harumce rerum ergo fundi, terrae agrique mei lustrandi, lustrique faciendi ergo, sicut dixi, macte hisce solitaurilibus lactentibus immolandis esto.* Quae quidem formula privatorum lustrationibus accommodata, paullo aliter a magistris pagorum publice eum ritum peragentibus concipi potuit; & loco Martis, cuius Romae & in agro Romano praecipua veneratio fuit, suum cuiusque pagi numen ἐπιχώριον invocatum puto. Eodem pertinet illa apud Festum in *pesestas* formula: *Avertas morbum, mortem, labem, nebulam, impetiginem, pesestatem,* idest pestilentiam.

Sed finis non sit, si de agrorum lustratione & ambarvalibus porro disputare perrexero. Quin potius Terminalia aggredior, quae inter paganica festa magnopere celebrabantur? Ea vero sic dicta fuere, quod deo Termino, sive Iovi Terminali eo die (puta XXIII Februarii) sacra fiebant ex Numae institutione, auctore Dionysio, quem loquentem hic facere non pigebit: *Numa,* inquit lib. II, *ut contenti propriis, aliena non concupiscerent, cavit lege de terminandis praediis. Cum enim iussisset unumquemque agrum suum circumscribere, atque in finibus statuere lapides, hos sactos Iovi Terminali esse voluit; iussitque ut quotannis stata die res divina eo loco in paganorum coetu fieret, sacrato cum primis nobili festo in honorem deorum, qui terminis tutelares praesident. Id Romani vocant Terminalia, sicut lapides ipsos terminos, quos nostri variante una littera τερμῶνας: quos si quis transferre ausus fuisset aut tollere, lege terminali caput eius his diis devovit, interfectori ipsius, tanquam sacrilegi, impunitate promissa & puritate a scelere.* Et ex Numae instituto non hostiae Terminis caedebantur, quod nefas esset eos lapides cruentari; sed liba & frugum primitiae offerebantur, ut ibidem auctor est Dionysius. Sed postea, teste Plutarcho, obtinuit, ut animalia eo quoque festo immolarentur, veluti porca aut agnus. Horatius:

Vel agna festis caesa Terminalibus.

Praeter ceteros Ovidius horum sacrorum ritus in II *fastorum* accurate describit.

Quo-

videbantur: libuit enim qualemcunque hanc operam viro clarissimo, quem maximi facio, eius marmoris possessori gratificari.

IN-

. Quorſum vero haec tam multa de paganicis feriis? Nimirum ut intelligatur ad aliquod eorum feſtorum ludos Herculaneenſes pertinuiſſe; ludi quippe pars non ultima religionis feſtorum fuit. Potiſſimum vero ad Terminalia, quae iam appeterent, ut ex initio epigrammatis conſtat, eos ludos ſpectaſſe crediderim. Cetera nunc porro exſequamur.

(*u*) L. AVFVSTIVS. L. L. STRATO) Magiſtrorum nomina ſubnectuntur, omnino duodecim. Suſpicabar duodenarium magiſtrorum numerum in noſtris hiſce pagis fuiſſe obſervatum ex priſco Etruſcae gentis inſtituto, quae, ut in Etruſcis originibus demonſtrabitur, duodenario numero ſummopere eſt delectata, in tantum ut quamcunque inſiderent regionem, duodenis eam urbibus incolerent, ut cetera omittam. Et augebat ſuſpicionem, quod in finitimo pago Iovo duodecim quoque magiſtri eſſent, ut patet apud Grut. p. 59, 8, item in altero paganico epigrammate, quod Capnae proſtat; (non vero Caſini, ubi id per incogitantiam ſtatuit Fabrettus p. *626*, n. 215.) duodecim quoque magiſtrorum nomina recenſentur. Tamen, ne hiſce argutationibus nimis indulgeam, facit, quod in eo Campano elogio, quod idem Fabrettus habet p. *635*, n. 298, tredecim magiſtrorum nomina (ſi modo id epigramma eſt paganicum) adſcribuntur: ubi poſt magiſtrorum nomina ſubiungitur: HEISCE. MAGISTREIS. CERERVS. MVRVM. ET. PLVTEVM. LONG. P. LXXX. ALT. P. XXI. FACIVND. COIRAVERE. EIDEMQ. LOID. FEC. ATILIO. Q. SERVILIO. COS. Is murus cum ſuperſtructo *pluteo* (ideſt cortinula, θωρακίῳ, ac veluti podio) ad ſpectandum ludos aedificatus fuit. Quare, ut obiter moneam, non e materia tantum apud noſtros loca ad ſpectandum antiquiſſimis temporibus conſtruebantur; ſed etiam manſura, & ſtabilia.

Adſcribam porro ὁλογραμμάτως ea tantum nomina, quae inexpertum lectorem remorari poſſint: C. BLOSSIus M. L. PROTEMVS. M. RAMNIVS. P. L. DIOPANTus (ideſt Diophantus) T. SVLPICIVS. P. Q. (ideſt *Publii*, *Quinti* ſupple *libertus*) PVL. (non *Pulcher* interpretandum videtur; ſed Graecum aliquod cognomen a πυλ. aut φυλ. ſyllaba incipiens libertino homini videtur potius aſſerendum, quae ſexcenta eſſe poſſint) Q. NOVIVS. Q. L. PROTEMus. M. PACCIVS. M. L. PHILEMatio. M. LICCVLEIVS. M. L. PHILINus. A. POLLIVS. P. L. ALEXANDer. Numerius MVNNIVS. &c.

(*x*) C. COELIO. C. F. CALDO... DOMITIO. CN. F. AHENOBARB. COS) Ideſt anno V. C. DCLIX. Supplentur hinc fragmenta Capitolina, quae habent . . . CALDVS L. DOMITIVS. C. . . . Et ex his viciſſim fragmentis Lucii praenomen, quod in noſtro marmore deperiit, alteri conſuli Domitio vindicatur. Apud Senatorem & Obſequentem eodem ordine C. Coelius, L. Domitius ſine cognominibus hoc anno conſules eduntur: ſed Aſconius in Corneliana ὕστερον πρότερον: *L. Domitio*, inquit, *C. Coelio coſ. S. C. factum, nequis Cretenſibus mutuam pecuniam daret*. Qui ordo in enunciandis conſulibus haud raro permutatus reperitur.

INDICE II

DEGLI AVTORI ANTICHI

La lettera n. *vuol dir Nota*

INDICE II

DEGLI AVTORI MODERNI

La lettera l. *vuol dir lodato ; la lettera* c. *corretto ; la lettera* n. *nota*

d' Or-

INDICE III

DELLE COSE E DELLE PAROLE LE PIU' NOTABILI

La lettera n. *vuol dir nota*.

mar-

TAVOLA

Delle cose contenute nel presente Volume.

Re-

Reverendiss. P. D. Nicolaus Sagarriga Exgeneralis Clericor. Regular. S. Theolog. Professor perlegat authographum operis; & scripto referat. Neapoli die XVII. mensis Iulii 1892.

PRIMIC. DE IANVARIO VIC. CAPITVL.
FRANCISCVS ROSSI CAN. DEP.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE

NVlla contro la dottrina della nostra Cattolica Chiesa non solo non contiene la *Numismatica Capuana*, che per commissione di V. S. Illustriss. e Reverendiss. ho diligentemente esaminata; che anzi al culto ed all' ossequio di essa nostra Chiesa indirettamente conduce. Le Medaglie e le antiche Inscrizioni sono, a chi ben le considera, autentici documenti e testimonj irrefragabili, che fanno ai più stupidi ed insensati capire, anche fra le tenebre del Gentilesimo, ed in qualunque di costumi e di leggi depravata corruzione, il consenso delle Nazioni tutte avere conosciuto e confessato, che vi è in alto Chi vede, Chi regge, Chi giudica, Chi è delle umane azioni rinumeratore e vindice supremo: e quanto perciò la pietà, la giustizia, la religione tenere si debba in pregio; e necessaria e proficua al buon ordine delle cose riputare. Si aggiunge a tutto ciò la qualità dell' edizione nitida ed elegante quanto altra mai; la novità di alcune Medaglie ed Inscrizioni non ancora pubblicate e conosciute: la critica, e la sopraffina intelligenza del dottissimo Autore, colla quale sono le Medaglie ed Inscrizioni sudette descritte e corroborate, ed alla primiera integrità, dove son mancanti e corrose, restituite. Stimo perciò che sia l' Opera ben degna di essere applaudita e pubblicata. Sono con ogni stima e rispetto

SS. Apostoli 3. Febbrajo 1803.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Devotiss. ossequiosiss. Servidore
D. Nicolò Sagarriga C. R.

Visa relatione Domini Revisoris, Imprimatur. Neapoli die VII. Februarii 1803.

CAN. FESTINESE P. V. G.

FRANCISCVS ROSSI CAN. DEP.

Illustriss. et Reverendiss. Dom. Episcopus Puteolanus perlegat, et in scriptis referas. Neapoli die XI. mensis Augusti 1802.

F. A. ARCHIEP. CAPVAN. CAP. M.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto l' Opera intitolata *Monete antiche di Capua*. Ella è di quel genere di opere, onde niente può temersi o per la S. Religione, o per lo Stato, o pe' buoni costumi. E poichè la medesima conduce all' erudizione pubblica, e all' onore di nostra Nazione, sì pel suo argomento; come per l' elegante maniera, colla quale vien trattata dal dottissimo Autore; io stimo, che possa V. M. concedere la chiesta licenza di pubblicarsi per le stampe.

Di V. M.

Pozzuoli li 12. Settembre 1802.

Umiliss. Fedeliss. Suddito
Carlo M. Vescovo di Pozzuoli.

Die 3. mensis Decembris 1802. Neapoli.

Visa relatione R v. Episcopi Puteolani de commissione Rev. Regii Cappellani Maioris:

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat

dat quod imprimatur cum inserta formā approbationis dicti revisoris: Verum non publicetur, nisi per ipsum revisorem, facta iterum revisione, affirmetur quod concordat cum originali, servata forma Regalium ordinum: et in publicatione servetur Regia Pragmatica: Hoc suum etc.

BISOGNI. CIANCIVLLI.

V. A. R. C.

Ammora.

Ill. Marchio de Jorio P. S. R. C. et ceteri aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.

Reg. fol. 37. a t.

Izzo Cancell.

NO-

NOTA DI ERRORI

occorsi nella stampa

Pag. 8.	v. 13. *lacesserant* (*)	*lacessebant*
8.	n. (a) Lib. XIII.	Lib. XXIII.
13.	v. 8. *aurea*	*laurea*
17.	n. (d) *Palalip.*	*Paralip.*
52.	v. 17. *tortus ignis*	*tortus imber*
57.	n.(a) col.2. v.19. legrimevoli	lagrimevoli
85.	v. 9. Infatti	In fatti
86.	v. 5. VBAN	VRBAN
89.	v. 9. remasto	rimasto
93.	v. 20. certamenae	certamente

(*) *Quantunque così legga il Gronovio nella sua edizione del 1665. che l' Autore ha avuta per le mani.*

FINITO DI STAMPARE

IL DI XXII DI FEBBRAIO

CIↃ IↃ CCCIII

DA

GENNARO E DA VINCENZIO DI SIMONE

FRATELLI

IN NAPOLI

CON PVBBLICA AVTORITA